

Report finale
relativo all'assegno di ricerca annuale
del dip. "Culture e Civiltà" - Università di Verona
1 dicembre 2017- 30 novembre 2018

"Etnografia di un CAS in provincia di Verona"

Sabaudin Varvarica
Assegnista di ricerca

Indice

Summary of the research program	3
Premessa	3
1. Antropologia e migranti: lo stato dell'arte	5
1.1. Rappresentazioni e narrazioni delle migrazioni odierne	9
1.2. Regime ambivalente di assistenzialismo paternalistico e di controllo	10
1.3. Categorizzazioni del migrante e violenza/abbandono istituzionale	11
1.4. Un'ulteriore prospettiva di studio: comunità locali e beneficiari dell'accoglienza	12
2. Sistema di accoglienza in Italia	13
2.1. Disposizioni in materia di protezione internazionale e immigrazione	15
2.2. Decreto sicurezza 113/2018	16
2.3. Effetti del decreto 113/2018	17
3. Premessa della cornice concettuale del progetto di ricerca	17
3.1. Obiettivo della ricerca	20
3.2. Luogo della ricerca e i soggetti coinvolti	21
3.3. Descrizione delle modalità attivate per entrare in campo	22
3.4. Gestione del Cas	23
4. Contesto del lavoro etnografico	24
4.1. Spazi e luoghi	25
4.2. L2	30
4.3. Mobilità e interazione con la popolazione locale	32
4.4. Analisi dei dati	33
4.5. Posizionamento del ricercatore sul campo	39
4.6. Individuazione degli interlocutori partecipanti al progetto di ricerca	41
5. Conoscere e farsi conoscere in altri contesti (con/tra coetanei universitari)	41
5.1. Promuovere nuove forme di socialità: qualche esempio legato all'arte creativa	43
5.2. Antropologia e arte	44
5.3. Promuovere la creatività	44
5.4. Alla ricerca di idee condivise per una ricerca-azione-partecipata	46
5.5. Le occasioni come spazi generativi di incontri, idee, saperi e progettualità condivisa	49
5.6. Partecipazione a convegni/incontri nazionali ed internazionali	51
Considerazioni finali	52
Bibliografia	55

Summary of the research program

Common Italian representations of the current migration tend to exaggerate the real numbers involved and to show little awareness of its structural composition: men, women and children, places of origin, age, education and social class of the migrants. In a period of economic, social and environmental uncertainty, the "foreigner" may become a scapegoat and a target for freefloating anger and resentment. Refugees and asylum seekers are vulnerable people often still in the grip of the traumas of displacement and anxious for their future. They have no obvious role to play in local society and may easily meet with a hostility which makes their condition worse. The previous system for the reception of asylum seekers (SPRAR) spread them in small numbers among many different townships enabling them to socialize and reducing the impact on the local community. Larger concentrations such as that of Costagrande which holds several hundred asylum seekers tend to take on the semblance of a total institution (Goffman 1961) in which loss of personality, privacy and future and the ambiguity of relationships with the social workers may reduce the occupants to passivity and despair.

Premessa

La relazione si articola attorno a cinque importanti sezioni.

Nella prima cerco di delineare lo stato dell'arte di studi e ricerche etnografiche effettuati nell'ambito dell'antropologia delle migrazioni, che riguardano il contesto europeo e, in particolare, quello italiano. Tra questi ne evidenzio alcuni legati all'ambito dell'accoglienza dei rifugiati e a quello del diritto di protezione internazionale. Le questioni/tematiche più dibattute in materia di immigrazione forniscono un quadro di prospettive di studio proiettato prevalentemente sul sistema di accoglienza e sul ruolo delle politiche sull'immigrazione e delle istituzioni.

Nella seconda sezione invece descrivo il sistema di accoglienza in Italia, spiego le modalità con cui esso viene realizzato, specificando le diverse tipologie dei centri governativi per migranti richiedenti asilo e il loro funzionamento; prendo inoltre in esame le nuove disposizioni in materia di protezione internazionale e immigrazione introdotte dal Decreto di Sicurezza 113/2018, evidenzio le modifiche rispetto alle normative precedenti e mi interrogo su eventuali ricadute negative tale decreto possa produrre rispetto all'incertezza dei richiedenti asilo presenti negli Sprar oppure nei Cas del territorio nazionale.

Nella terza sezione introduco un breve schema dell'idea principale del progetto di ricerca, fornisco alcuni dati legati alla presenza dei richiedenti asilo nel contesto locale; faccio cenno alle problematiche emerse in relazione alla loro accoglienza in città e nella provincia subito dopo la crisi d'emergenza rifugiati; spiego i rapporti instaurati, a partire dal 2015, tra l'università, le istituzioni locali, il Cas di Costagrande, la cooperativa che si occupava della mediazione linguistico culturale e i richiedenti asilo, ospiti nella struttura di accoglienza; presento gli obiettivi della ricerca e descrivo inoltre le modalità attivate per ottenere l'autorizzazione da parte della Prefettura; cerco di descrivere nel dettaglio il funzionamento di un Cas.

Nella quarta invece mi occupo della descrizione del contesto etnografico, delle modalità con cui sono entrato sul campo e di quelle relative all'individuazione degli interlocutori; proseguo con una descrizione dettagliata degli spazi e dei luoghi, nonché di alcune pratiche e di azioni quotidiane specifiche evidenziando le modalità con cui i soggetti individuati si relazionano agli spazi e ai luoghi in questione; descrivo inoltre la mobilità e l'interazione dei richiedenti asilo con la popolazione locale e prendo in esame i dati raccolti sul campo; in questa sezione avvio anche una riflessione legata al posizionamento del ricercatore sul campo.

La quinta sezione, redatta sotto forma di report, tiene traccia di tutte le attività svolte dall'assegnista durante l'anno di ricerca; le attività in compresenza con i soggetti della ricerca riconducono sia all'ambito della socializzazione ovvero alla co-costruzione di nuovi spazi di socializzazione sia a quello della (auto)formazione.

Nello specifico il report presenta due filoni d'analisi. Il primo riguarda le condizioni da istituzione totale del CAS – l'analisi dell'uso e percezione degli spazi e l'ambiguità del ruolo degli operatori - che tendono a produrre disorientamento nel tempo e nello spazio, passivizzazione, perdita di sé, sfiducia nel prossimo e perdita del legame sociale. Tutto questo è accentuato dalla mancanza di notizie precise degli esiti della domanda o dall'ostilità della popolazione. Il nuovo decreto-legge sulla sicurezza ha ulteriormente inasprito le misure anti-immigrazione e depotenziato il settore dell'accoglienza.

Il secondo riguarda alcune attività socializzanti attuate durante la ricerca sul campo per permettere al richiedente asilo non solo di recuperare autostima, di esprimersi e comunicare anche senza una conoscenza dell'italiano ma, soprattutto, di collocarsi nel contesto locale, vedere quali dei suoi talenti possano offrirgli una visione del futuro, permettere il recupero del legame sociale e un ruolo attivo nel contesto, fargli dimenticare per un po' l'angoscia per le scadenze burocratiche. Questo processo può

non garantirgli un lavoro o una vita in Italia nel medio o lungo periodo ma mette in moto un processo di apprendimento, anche della lingua italiana, e di attività che possano, in ogni caso, rivelarsi utili per attivare una progettualità e sentirsi meno passivo e disperato.

1. Antropologia e migranti: lo stato dell'arte

Il costante aumento degli sbarchi (IDOS 2016: 9, 37), in particolare dal 2013 al 2016/2017, e gli ingressi via terra nel 2014-15 attraverso rotte diversificate (IOM 2017) di un numero considerevole di richiedenti asilo e profughi, costituiscono i flussi migratori più consistenti mai registrati prima in Europa ovvero la nascita del fenomeno conosciuto anche come la “crisi migranti”. Sebbene la causa principale delle migrazioni forzate verificatesi negli ultimi anni coincida con le situazioni di guerra e di instabilità, tuttavia vi sono altri *push factors*, seppur di minor impatto mediatico, alla base dei flussi di milioni di persone in fuga da disuguaglianze economiche, disuguaglianze nell'accesso al cibo, disuguaglianze nell'accesso all'acqua, dal fenomeno del “Land Grabbing”, attentati terroristici e così via (Fondazione Migrantes 2018). Di fronte a questa emergenza l'Europa ha optato per affrontare il problema dei flussi migratori tramite un aumento progressivo del controllo sui confini comunitari esterni (Mezzadra, Nielson 2014; Sassen 2015) allo scopo di prevenire imminenti rischi di una crisi umanitaria a livello europeo.

Con il restringimento delle rotte via terra per raggiungere l'Europa, rifugiati e richiedenti asilo provenienti dal continente africano e asiatico si sono trovati di fronte all'unica e probabile alternativa ovvero quella di approdare sulle coste del mar Mediterraneo e su quelle del mar Ionio. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2016 gli arrivi in Italia sono stati pari a 181.436 unità, 119.369 unità nel 2017 e 23.370 unità nel 2018. Come si può ben notare i flussi sono cominciati a diminuire a partire dal 2017 subito dopo la sottoscrizione del cosiddetto Codice di Condotta, testo che era stato introdotto dal ministro dell'Interno di allora Marco Minniti e sottoposto all'attenzione dei partecipanti del vertice di Tallinn del 6 luglio 2017. Nel Codice di Condotta si afferma che

“l'obiettivo principale delle Autorità italiane nel soccorso dei migranti è la tutela della vita umana e dei diritti delle persone, nel pieno rispetto delle convenzioni internazionali. Tuttavia, l'attività di salvataggio non può essere disgiunta da un percorso di accoglienza sostenibile e condiviso con altri Stati membri” (Codice Di Condotta Per Le Ong Impegnate Nelle Operazioni Di Salvataggio Dei Migranti In Mare 2017:1).

Nonostante tale Codice di Condotta ponga l'accento sulla tutela della vita umana e dei diritti delle persone, il divieto alle navi Ong di effettuare trasbordi su altre navi, da un lato, e l'obbligo di ricevere a bordo funzionari di polizia giudiziaria, dall'altro, sembrano non essere nel pieno rispetto delle convenzioni internazionali e del lavoro umanitario svolto dalle diverse Ong. A prescindere dalle perplessità che tale documento può suscitare riguardo le modalità di soccorso in mare, va detto che il Codice di Condotta ha inciso sulla riduzione dei flussi migratori via mare, scoraggiando soprattutto gli scafisti che prima consentivano ai rifugiati di compiere la traversata, spesso rischiosa, dalle coste libiche a quelle italiane.

La necessità di affrontare il tema dei richiedenti asilo/rifugiati si è fatta quindi impellente non solo in relazione alle politiche per fare fronte alla pressione migratoria, ma anche alle possibili pratiche di accoglienza. L'emergenza rifugiati, a sua volta, ha messo in discussione gli equilibri faticosamente stabiliti tra politica e accoglienza. La problematica triangolazione tra migranti, istituzioni pubbliche (questura, prefettura, commissioni territoriali, municipalità, ecc.) e terzo settore (Ong, associazioni, cooperative e servizi di assistenza) (Riccio 2016) si è resa ancora più complessa al punto da richiedere un ripensamento equilibrato delle politiche finora adottate.

In questo contesto il sapere antropologico è chiamato a posizionarsi proprio in quelle che sono le intersezioni di questa triangolazione ed attivare sguardi da angolature diverse, riflessioni e ricerche etnografiche capaci di fare luce sulle relazioni sensate e scoprirne delle altre altrettanto significative in grado di produrre cambiamento e trasformazione.

Prima della "crisi migranti" la questione delle migrazioni in Europa è stata, generalmente parlando, dibattuta da due prospettive: economico-lavorativo e socio-integrativo. La chiusura delle quote d'ingresso per migrazioni economiche e l'aumento di richieste di protezione internazionale ha spostato il focus tra studiosi e studiosi prevalentemente su temi del diritto e dell'assistenzialismo.

Riviste tradizionalmente dedicate alle migrazioni, come *International Migration Review*, *Journal of Ethnic and Migration Studies* (open access), *Migration Studies*, *Mondi Migranti* ed altre, che nello specifico trattano tematiche in ambito legale: *Refugee Survey Quarterly* e *International Journal of Refugee Law*, hanno dato ampio spazio al tema dei rifugiati.

Tra le tante realtà che si sono occupate della questione citiamo qui i due numeri monografici dell'*Annuario di Antropologia*, diretto dal compianto Ugo Fabietti, nei quali lo studioso Mauro Van Aken (2005) introduce in Italia il dibattito antropologico sul tema dei *Rifugiati* sottolineando la necessità e l'importanza che tale questione richiede in un momento storico

di veloci trasformazioni sociali a livello globale. Secondo lo studioso, la costruzione storica, sociale e culturale dei nuovi attori sociali ovvero dei rifugiati necessita di un cambio radicale di prospettiva volta a superare i processi di etichettamento dell'altro/a in base alle categorie interpretative di stampo occidentale. Ciò sollecita il sapere antropologico a cercare nuovi significati tramite il lavoro etnografico in contesti applicativi dove la vita degli esseri umani scorre quotidianamente e si traduce in pratiche di incontro/scontro con l'altro/a. La sfida sta nell'essere disposti a comprendere l'insieme delle complessità che tali dinamiche comportano.

Le successive curatele di Sorgoni (2013) e di Pinelli (2013) sui richiedenti asilo evidenziano la necessità di sciogliere il caos mediatico scaturito dai flussi migratori in crescita ed invitano ad interrogarsi in modo più consapevole sulla definizione legale di rifugiato/richiedente asilo tenendo conto delle implicazioni identitarie che ne derivano e che determinano l'incontro/scontro con l'altro/a.

Il gruppo *Escapes – Laboratorio critico sulle migrazioni forzate* invece, avvalendosi di un approccio interdisciplinare con enfasi sul ruolo rilevante della componente antropologica (Marchetti 2014; 2016; Ciabbari 2015; Pinelli 2015), realizza una serie di workshop, conferenze e pubblicazioni mettendo al centro la dimensione politica ed analizzando l'impatto che essa produce sulla questione dei confini, delle emergenze e dei campi per rifugiati (Altin, Sanò 2017).

Se ci spostiamo in ambito internazionale possiamo fare cenno al testo curato da Hein (2010), il quale fornisce una breve storia del diritto d'asilo oppure al compendio *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies* (Fiddian-Qasmiyeh et al. 2014), il quale affronta la complessità dell'argomento da una postura interdisciplinare.

Tematiche legate ai flussi migratori contemporanei, alle problematiche emerse e alla necessità di fornire delle risposte sensate a livello nazionale e internazionale, sono state affrontate dal *Refugee Studies Centre* di Oxford, che ha recentemente dato vita alla prestigiosa rivista *Journal of Refugee Studies (JRS)* con *Forced Migration Review*, una rivista *open source*, in cui appaiono rapporti bimestrali di ricerca sulle tematiche in questione.

A livello europeo vanno segnalati inoltre una serie di altri strumenti informativi che si estendono ad un ambito più ampio e prevalentemente operativo come *New Issues in Refugees Research* a cura dell'UNHCR (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati), i rapporti e le linee di indirizzo periodicamente pubblicati dall'ECRE (European Council of Refugees and Exiles) e dal Frontex, che ha il compito di presidiare i confini europei. Nel

contesto italiano invece vanno citati i rapporti periodici del Ministero dell'Interno, della Fondazione Caritas-Migrantes, di Medici Senza Frontiere e dell'ASGI – Associazione Studi Giuridici Immigrazione.

Tornando al contesto italiano, una riflessione antropologica più attenta sulle problematiche emerse in relazione alle migrazioni odierne, in particolare sulla costruzione dell'oggetto di studio e sulla metodologia da applicare, trova spazio in un confronto a più voci tra studiosi delle migrazioni nel volume “*Antropologia e migrazione*” (2014) curata da Bruno Riccio. Le ricerche etnografiche raccolte in questo volume mettono in discussione le categorie concettuali di integrazione e assimilazione e pongono l'accento sulla necessità di ripensare i vecchi paradigmi interpretativi legati alla fenomenologia delle migrazioni assumendo una postura metodologica che mette al centro la soggettività del migrante, potenziale indiscutibile da mobilitare verso un incontro mediato e negoziato con la società ospitante. Se “[n]ella costruzione dell'oggetto d'indagine, il campo [rappresenta] un insieme di realtà connesse dalle relazioni e dalle pratiche degli attori sociali” (Riccio 2014: 13), a maggior ragione, l'antropologo è chiamato a posizionarsi sul campo con la consapevolezza di trovarsi in uno spazio attraversato da relazioni cui dimensioni si estendono in modo multidirezionale a contesti multi-situati, spesso in connessione tra loro. Sono le dinamiche relazionali, nella loro pluralità di significati, ad accompagnare le pratiche sociali tra gli attori coinvolti e a rivelare possibili occasioni di mobilità sociale e di interattività creativa.

Sulla scia di questo dibattito prende il via anche la discussione sull'accoglienza dei richiedenti asilo in due panel del IV Convegno Nazionale della SIAA – Società Italiana di Antropologia Applicata – su *Politiche, diritti e immaginari sociali: sfide e proposte dell'antropologia pubblica* – svoltosi a Trento il 19-21 dicembre 2016. I contributi dei relatori e delle relatrici operativamente coinvolti nei vari Sprar e Cas su tutto il territorio italiano sono stati raccolti successivamente nel 3° volume, n° 1 di *Antropologia pubblica – Richiedenti asilo e sapere antropologico* (2017) a cura di Roberta Altin, Elisa Mencacci, Giuliana Sanò e Stefania Spada. Il volume scaturisce da un confronto interdisciplinare tra varie figure professionali coinvolte a vario titolo nel mondo dell'accoglienza rifugiati e riporta le riflessioni e le esperienze più significative in questo ambito. Il dilemma etico-professionale avvertito comunemente dalla maggior parte delle figure professionali che operano nell'ambito dell'accoglienza ha rappresentato un'altra dimensione rilevante, spesso sottovalutata da operatori/operatrici; secondo le curatrici del volume, il sapere antropologico è chiamato letteralmente sul campo a dare il proprio contributo su questo aspetto molto delicato e se trascurato rischia di essere controproducente.

Passo ora ad affrontare le principali tematiche, soffermandomi a quelle più dibattute, in materia di accoglienza e diritto di protezione allo scopo di intravedere e tracciare eventuali percorsi alternativi di coinvolgimento mirati a cambiare la prospettiva inerente le interazioni tra istituzioni/enti privati, comunità locali e richiedenti asilo/rifugiati.

1.1. Rappresentazioni e narrazioni delle migrazioni odierne

La spettacolarizzazione mediatica degli arrivi (Cuttitta 2012) e la propaganda utilizzata perlopiù da formazioni politiche di tipo xenofobo e populistico stanno mettendo a repentaglio la lunga tradizione dell'accoglienza in Europa e la salvaguardia dei diritti umani. In un clima politico e sociale di grandi polarizzazioni nella società, dovuto anche all'emergenza di accoglienza dei migranti, le manifestazioni di intolleranza verso l'Altro/a sembrano proliferare con l'effetto di creare spaccature all'interno delle società ospitanti. Dalle varie ricerche etnografiche condotte finora in ambito della "nuova immigrazione" è emerso che le nuove presenze continuano a causare un notevole impatto nelle società ospitanti producendo rappresentazioni sempre più stereotipate. Una parte dei media e della comunicazione online tende a generalizzare, ad associare l'immigrazione prevalentemente ad un'idea astratta e criminalizzante di "clandestinità" e "illegalità"; anche i politici cavalcano quest'onda e l'opinione pubblica si arrocca su posizioni conservatrici, in favore di rigidi confini e di muri e non di ponti. L'immaginario al negativo sul mondo migranti di oggi è costruito tramite meccanismi mentali e simbolici, le cui dinamiche politico-mediatiche di comunicazione di massa contribuiscono in modo notevole ad aumentare ulteriormente il pregiudizio degli autoctoni verso i richiedenti asilo/rifugiati. Questi sono spesso etichettati come vittime, clandestini, soggetti da confinare o da rimpatriare, perfino come invasori da respingere, senza tenere conto affatto della loro soggettività. Le rappresentazioni sociali degli stranieri nei mass media in tempi recenti hanno intensificato questi stereotipi mirando a mantenere la tensione sociale sempre alta in relazione all'accoglienza. I recenti casi di Macerata - 3 febbraio 2018 e Firenze - 5 marzo 2018 sono la dimostrazione incontestabile di questa rappresentazione e narrazione mediaticamente costruita al negativo che fa del migrante un bersaglio su cui sfogare l'odio fino all'annientamento estremo. Sono emerse nuove dinamiche che, oltre a produrre un clima di grande diffidenza e allarmismo da parte della popolazione ospitante, sembra abbiano suscitato un sentimento sempre più diffuso di paura anche tra gli stessi richiedenti asilo.

1.2. Regime ambivalente di assistenzialismo paternalistico e di controllo

Se le riflessioni di Michel Foucault (1975) hanno fatto da guida a molti studiosi/e impegnati in ricerche sui campi/centri per rifugiati/richiedenti asilo almeno due sono le prospettive di studio in relazione all'accoglienza dei richiedenti asilo; una che riguarda lo spazio dell'accoglienza e l'altra i soggetti accolti e coloro che se ne occupano.

Le riflessioni di altri autori hanno fornito un contributo degno di nota. Giorgio Agamben nel definire il campo/centro di accoglienza come spazio che realizza uno "stato di eccezione" (1995; 2006) sottolinea due paradossi legati alle categorie dello spazio e del tempo. Egli ritiene che, da un lato, il campo/centro di accoglienza sia uno spazio collocato all'interno dello Stato, ma, dall'altro, in esso confinato, circoscritto e da esso separato; è temporaneo, ma si protrae sino a divenire durevole (Pinelli, 2015). Agier invece, con riferimento alle misure preventive impiegate nei campi/centri di accoglienza, sottolinea che la misura adottata in un ambito di accoglienza ascrivibile all'eccezionalità del caso, si tramuta, di fatto, in una regola ovvero in "una temporaneità che diventa eterna" (Agier, 2009:35). Pensati come spazi di contenimento e liminali, i campi/centri di accoglienza diventano luoghi provvisori di localizzazione dei rifugiati/richiedenti asilo in cui gli stessi possono ricevere vitto, alloggio e assistenza sanitaria.

Per quanto concerne invece le modalità di gestione, il campo è stato definito come un sistema "caratterizzato da un insieme di tecniche di potere" (Whyte, 2011:19), pensate ed impiegate allo scopo di amministrare le vite dei richiedenti asilo/rifugiati. Quello che ne deriva, sempre secondo gli studiosi presi in esame, è la sospensione dei diritti vissuta dai soggetti in esso trattenuti/ospitati; il richiedente asilo/rifugiato che vive nel campo/in un centro di accoglienza diviene così l'emblema della nuda vita, in altri termini, della "mera vita fisica" (Fassin, 2005:367) in quanto spogliato da tutto ciò che è legato alla sua soggettività e costruzione socioculturale. Il disconoscimento della sua soggettività pone il rifugiato/richiedente asilo in una relazione asimmetrica con coloro che accolgono. Gli stessi processi e le modalità della presa in carico del rifugiato/richiedente sovente vengono attuati attraverso dinamiche infantilizzanti a tal punto da renderlo passivizzato. Ciò comporta un rischio da non sottovalutare per il rifugiato/richiedente asilo, e più precisamente quello di perpetuare il senso di spaesamento e di dipendenza in relazione al contesto di accoglienza e a coloro che se ne occupano.

1.3. Categorizzazioni del migrante e violenza/abbandono istituzionale

Le ricerche etnografiche, in particolare, quelle dell'ultimo decennio hanno messo in discussione, appunto, le dimensioni che riguardano le sfaccettature nascoste dell'emergenza umanitaria e quelle legate all'assistenzialismo: cura, controllo, sorveglianza e dipendenza istituzionale dei richiedenti asilo e rifugiati (Altin, Sanò 2017). Riassumendo, possiamo dire che la ricerca etnografica si è mossa in una prospettiva critica indagando su due direzioni. La prima riguarda il campo/centro di accoglienza come spazio confinato e di contenimento del rifugiato/richiedente asilo, spesso posto ai margini oppure il più distante possibile dal contesto comunitario locale. La seconda invece riguarda la categorizzazione istituzionale del richiedente asilo e l'impatto che essa produce. Sta di fatto che il significato istituzionale attribuito al rifugiato/richiedente asilo risulta essere fortemente distante da quello che lo stesso sperimenta nel nuovo contesto di accoglienza.

Infatti, già nella prima accoglienza, il richiedente asilo/rifugiato usufruisce solitamente di un sistema che lo colloca in una struttura temporanea in attesa che gli venga riconosciuto una forma di protezione internazionale o permesso di soggiorno per motivi umanitari. L'attesa, difficilmente quantificabile e, spesso imprevedibile¹ per quanto può produrre in termini di riconoscimento oppure diniego di una forma di protezione, pone il richiedente asilo in una sospensione spazio-temporale della vita ordinaria che produce un primo processo di disciplinamento e di categorizzazione (Rahola 2003; Fassin, Pandolfi 2010; Marchetti 2014; Pinelli 2015).

Inoltre, le strutture messe a disposizione per questo tipo di accoglienza sono spesso caserme dismesse oppure accampamenti segregati ai margini della vita ordinaria in cui il richiedente asilo è tenuto ad attenersi ad un rigido regolamento interno finalizzato a controllarne la mobilità. Quindi, in prima istanza, gli si garantisce un diritto di protezione, ma nello stesso tempo la sua presenza sul territorio nazionale comporta anche misure di protezione per la popolazione del paese ospitante. I contenuti di questa forma ambivalente di protezione si

¹ Il nuovo d.lgs 113/18 abolisce il "generico" permesso umanitario, una delle tre forme di protezione che si possano garantire allo straniero, assieme all'asilo politico e alla protezione sussidiaria, e introduce alcune tipologie di carattere umanitario conformi al principio di eccezionalità e residualità di ogni forma di protezione concessa. Vista la tendenza in aumento vertiginoso dei dinieghi e la discrezionalità con cui le autorità competenti possano prendere decisioni in merito alle richieste ovvero ai casi collocabili o meno in una delle tipologie di protezione umanitaria, ciò può provocare un abbandono ulteriore da parte delle istituzioni verso il richiedente asilo, la cui incertezza rischia di diventare insicurezza verso sé stesso e gli altri. In questa logica si muove anche il dibattito relativo alle evidenti ricadute negative sul territorio e alle richieste di alcuni sindaci di rivedere alcune parti del decreto sicurezza in quanto ritenute controproducenti e, soprattutto anticostituzionali.

rivolgono così a queste due categorie, pur nella loro diversità. In effetti la tendenza a generalizzare la si trova applicata non solo nei confronti dei “richiedenti asilo” ma anche della “popolazione locale”. Entrambe diventano categorie/etichette da utilizzare come insiemi omogenei e standardizzati.

Perfino le Commissioni territoriali, che hanno il compito di espletare un’ordinaria pratica burocratica, nelle audizioni con i richiedenti asilo, sembrano prevalentemente avvalersi di uno sguardo entro quei canoni prestabiliti con cui si costruisce e si categorizza il richiedente asilo a seconda della sua provenienza (Malkki 1995:511). Sovente le interpretazioni da parte delle commissioni relative al riconoscimento oppure al diniego² di una forma di protezione internazionale o permesso di soggiorno per motivi umanitari sono basati su conoscenze che riguardano il clima politico del paese di provenienza, trascurando altri fattori/cause che hanno spinto i richiedenti asilo a migrare. Inoltre, le aperture/chiusure delle politiche di accoglienza europee (Mezzadra 2001; Campesi 2015) si rivelano decisive nell’orientare le commissioni a pronunciarsi favorevoli oppure contrari alle richieste/ai diritti dei richiedenti asilo. Vi è un parere condiviso ormai tra operatori/studiosi del fenomeno che “il dispositivo della protezione premia identità pre-confenzionate e classificazioni rigide, dove la testimonianza del rifugiato viene adattata alle categorie interpretative occidentali” (Altin, Sanò 2017:14).

1.4. Un’ulteriore prospettiva di studio: comunità locali e beneficiari dell’accoglienza

Se fino a qualche anno fa gli studiosi delle migrazioni sottolineavano la necessità di effettuare ricerche con lo scopo di fare luce sulle “effettive percezioni e delle pratiche quotidiane dei migranti e delle istituzioni con le quali interagiscono” (Riccio 2014:20), la “crisi migranti” ha prodotto maggior consapevolezza rispetto alla necessità di indagare sulla quotidianità dei richiedenti asilo negli spazi esterni che si estendono alla vita urbana delle comunità ospitanti. Nonostante l’odierno sistema di accoglienza, attuato tramite dispositivi istituzionali, sia stato finora orientato e finalizzato ad amministrare la vita di migliaia di persone in fuga da luoghi di guerra collocandoli prevalentemente ai margini della società ospitante, la mobilità dei richiedenti asilo sul territorio italiano si è contraddistinta da quella

² Secondo i dati forniti dal Ministero dell’Interno i dinieghi alla richiesta di una forma di protezione da parte dei richiedenti asilo costituivano il 58% dell’esito sulle richieste prese in esame dai CT fino ad aprile del 2018; la percentuale degli esiti negativi è salita al 72% a luglio, al 74% a ottobre, al 80% a novembre, per arrivare al 82% a dicembre 2018.

in altri paesi europei³ per la libera circolazione. Tenuti a rispettare regolamenti interni della struttura di accoglienza, i richiedenti asilo hanno tuttavia avuto modo di scoprire il contesto di accoglienza in modo più ampio interagendo anche con la popolazione locale. La visibilità di tale presenza nel contesto urbano ha sempre suscitato un ventaglio di sentimenti tra la popolazione locale, le cui manifestazioni sono avvenute in maniere altrettanto contrastanti. È un dato di fatto ormai che in Italia la gestione dell'accoglienza a carico delle prefetture ha subito uno spostamento sempre maggiore verso la gestione indiretta del privato sociale (Petrovic 2016). Questo ha comportato negli anni più recenti anche l'attivazione da parte del personale delle cooperative sociali, impegnate a gestire i centri di accoglienza, di una sorta di mobilità, in un'ottica di graduale coinvolgimento dei richiedenti asilo in un processo di orientamento e familiarizzazione nel/con il contesto di accoglienza sotto vari profili: legale, sociale, culturale, lavorativo ecc.

2. Sistema di accoglienza in Italia

A questo proposito vorrei richiamare i principali istituti italiani di accoglienza denominati SPRAR [Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati] e CAS [Centro di accoglienza straordinaria] (si veda anche Atlante Sprar Rapporto Annuale 2016-2017)⁴ per facilitare la comprensione del sistema macchinoso e dell'iter, spesso tortuoso, a cui i rifugiati/richiedenti asilo sono sottoposti.

³ Nei paesi scandinavi sembra vi siano più restrizioni in questi termini. Si veda anche l'articolo 'Immigrazione. Accoglienza e asilo: il "modello Norvegia" ora vacilla' di Piergiorgio Pescali – 14 novembre 2018.

⁴ Al <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/11/2-Sintesi-Rapporto-Protezione-2017.pdf> è possibile consultare i più recenti aggiornamenti in materia di protezione internazionale, dati statistici compresi, a livello europeo e nazionale.

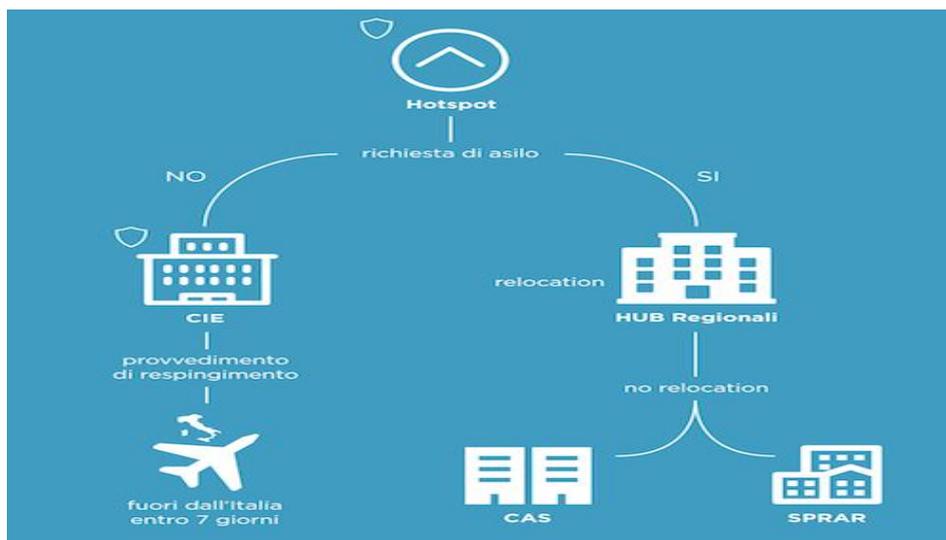


Fig. 1. Il Sistema di accoglienza in Italia (Il Post, maggio 2016).

Nel contesto italiano *un primo livello di accoglienza* è costituito dagli hotspot, dove ogni persona giunta in Italia “via mare” viene sottoposta ad un processo di identificazione e fotosegnalazione. Una volta presentata la richiesta di protezione internazionale le persone soccorse in mare vengono ricollocate negli hub regionali, strutture presso cui alloggiano coloro che rientrano nel cosiddetto programma di relocation ovvero coloro che dovrebbero raggiungere altri paesi UE a seconda delle quote a disposizione. Passato il periodo dei primi 30 giorni le persone soccorse in mare vengono inserite nello SPRAR. Coloro che invece non vogliono fare richiesta di asilo politico dovrebbero essere indirizzati ai CIE [Centri di identificazione ed espulsione] e colpiti da decreto di respingimento.

Lo SPRAR rappresenta il primo circuito nazionale di *seconda accoglienza* ed è costituito da una rete di enti locali. Ciascuna di queste può presentare progetti in collaborazione con i comuni e partecipare alle graduatorie stilate a livello regionale su richiesta del Ministero dell’Interno. Una volta avuta l’approvazione della delibera per assegnazione è possibile accedere al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo (FNPSA) e adoperarsi nella realizzazione di progetti della cosiddetta “accoglienza integrata” per i rifugiati/richiedenti asilo. Diversamente dagli hub, lo SPRAR è riservato solo ai richiedenti protezione internazionale e dovrebbe garantire percorsi individuali di integrazione. L’ente che si occupa della gestione SPRAR ha solitamente il compito di fare da intermediario con la Commissione territoriale competente, che dovrà pronunciarsi in merito alla sorte del richiedente protezione internazionale entro 180 giorni dalla richiesta ufficiale.

L’intensificazione dei flussi migratori nel 2015 ha messo in tilt l’intero sistema dell’accoglienza. Il sovraffollamento dei centri SPRAR, causato anche dalle lentezze delle

Commissioni territoriali e dal rifiuto/resistenza da parte di alcuni comuni a partecipare a progetti che avrebbero consentito l'apertura di nuovi SPRAR, ha comportato la necessità di provvedere all'apertura dei CAS, centri di accoglienza straordinaria, una specie di hub in cui vanno collocati i richiedenti protezione internazionale aventi già diritto ad accedere al circuito SPRAR. I CAS considerati come strutture prefettizie vengono presi in carico e gestiti da associazioni o cooperative sociali dopo avere risposto ad un bando del Ministero dell'Interno e ottenuto l'approvazione per assegnazione. Questo percorso ha permesso di snellire notevolmente il trasferimento dei richiedenti asilo dalla prima alla seconda accoglienza.

2.1 Disposizioni in materia di protezione internazionale e immigrazione

L'ASGI [Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione] è una piattaforma estremamente utile in quanto fornisce indicazioni a come orientarsi nel mondo complesso della legislazione italiana riguardo l'immigrazione. Faccio cenno di seguito ad alcune normative, non più vigenti con l'introduzione del nuovo dl 113/18, a cui si faceva riferimento durante il periodo della ricerca per accogliere (oppure rifiutare) le richieste di protezione internazionale da parte dei rifugiati/richiedenti asilo.

Le Commissioni territoriali competenti delegate dallo Stato a prendere in esame le richieste di protezione internazionale fino a poco tempo fa si avvalevano delle normative previste da dl 286/98 modificato dal dl 251/2007 e successivamente ancora dal dl 25/2008. L'applicazione dei criteri per l'accettazione (oppure il diniego/rifiuto) della richiesta di protezione internazionale si fondava sui diritti garantiti dalla costituzione italiana. L'eventuale permesso di soggiorno veniva rilasciato qualora sussistessero le condizioni per riconoscere al titolare lo *status di rifugiato* oppure quello di *protezione sussidiaria* [si veda l'art. 23 d.lgs 251/2007]. Lo *status di rifugiato* e di *protezione sussidiaria* compongono la *protezione internazionale* [si veda l'art. 2, comma 1, lett. a) d.lgs 251/2007 e art. 2, comma 1, lett. b) d.lgs 25/2008]. Il permesso di soggiorno invece rilasciato per *motivi umanitari* costituiva una terza opzione qualora non sussistessero le condizioni previste dalla legge nel riconoscere lo status di rifugiato oppure quello di protezione sussidiaria [si veda l'art. 34 d.lgs 251/2007].

Il rifugiato è il "cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o,

a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese” [art. 2, comma 1, lett. e) d.lgs 251/2007; l’art. 7 invece definisce gli “atti di persecuzione”].

Persona ammissibile invece alla protezione sussidiaria è il “cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, [...], correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno” [art. 2, comma 1, lett. g) d.lgs 251/2007]; in base all’art. 14, “sono considerati danni gravi: a) la condanna a morte o all’esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine; c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale”.

L’art. 32, comma 3, d.lgs 25/2008 (vigente prima del dl 113/2008), prevedeva inoltre il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari “[n]ei casi in cui non accolga la domanda di protezione internazionale e ritenga che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, la Commissione territoriale trasmette gli atti al questore per l’eventuale rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell’articolo 5, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286”.

2.2. Decreto sicurezza 113/2018

Il 5 ottobre 2018 è entrato in vigore il decreto-legge 4 ottobre 2018, n.13, conosciuto anche come “Decreto Sicurezza”. L’ottica in cui si pongono i contenuti in materia di immigrazione riconduce alla necessità di disciplinare la presenza straniera sul territorio nazionale in funzione alla tutela dell’ordine pubblico. Nel preambolo del decreto si fa presente “la necessità e urgenza di prevedere misure volte a individuare i casi in cui sono rilasciati speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario”. Evidentemente tali misure mirano a contrastare l’uso strumentale della protezione internazionale e scoraggiare l’arrivo di altri rifugiati/ricipienti asilo in Italia in un momento in cui gli altri canali per giungere in Europa hanno subito un restringimento notevole da parte degli stati sovrani.

Di fatto, il dl 113/2018, modificando l’art. 5, comma 6, T.U. e art. 32, comma 3, d.lgs 25/2008 che prevedeva il rilascio del permesso di soggiorno per “seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano”, abolisce il “generico” permesso umanitario e dispone: “Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi

internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti” [si veda l’art. 1, comma 1, lett. b)]. Il dl 113/2018 ha spacchettato la protezione internazionale introducendo e validando ipotesi tipiche del permesso umanitario, ritenute speciali e a volte premiali, il cui rilascio assume forti connotazioni di discrezionalità; il dl 113/18 aggiunge inoltre altri tre permessi speciali: per cure mediche, calamità, atti di particolare valore civile.

2.3. Effetti del decreto 113/2018

Premesso ciò, occorre porsi la domanda: cosa succede quando la casistica relativa alla richiesta per il rilascio del permesso di soggiorno è difficile da collocare in una delle tipologie speciali previste dalla legge? Ciò porterebbe all’immediata esclusione di eventuali casi particolari e al diniego assicurato della richiesta del permesso di soggiorno da parte degli interessati.

L’introduzione del nuovo Dlgs e le misure restrittive in materia di accoglienza prevedono inoltre il ridimensionamento del sistema SPRAR, riservato ora solo “ai titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati” (Dlgs 113/18). La riduzione dei fondi erogati per la gestione dei centri di accoglienza di vario tipo - CAS compresi - rendono ancora più difficile ogni impresa mirata a sostenere processi di inserimento sociale per i richiedenti asilo. Ciò rischia di vanificare il lavoro svolto finora da un numero considerevole di cooperative sociali che, avendo preso in carico la gestione e la mediazione linguistico culturale di vari centri di accoglienza, hanno scelto di investire nella ricerca di nuovi spazi di socializzazione per i richiedenti asilo. I tentativi di incentivare i richiedenti asilo con modalità volte a proporre occasioni di incontro con la popolazione locale, in cui la loro soggettività possa arrivare agli altri tramite forme espressive significative e dare vita ad interazioni creative, sono stati limitati e limitanti, tuttavia la sfida sociale rappresenta tuttora una scommessa.

3. Premessa della cornice concettuale del progetto di ricerca

Alla luce delle più recenti acquisizioni teoriche derivanti dagli studi sulla migrazione, “Etnografia di un CAS” muove dalla necessità di andare oltre i significati istituzionali dei centri di accoglienza per rifugiati/richiedenti asilo.

L’emergenza rifugiati ha avviato un ampio dibattito dentro e fuori le istituzioni. Questo si è potuto constatare grazie ai vari adattamenti e interpretazioni nazionali da parte delle politiche europee riguardo le migrazioni dell’ultimo ventennio. La necessità di fare fronte

all'emergenza rifugiati è servita spesso come argomento di ripiego tra i vari paesi europei che, pur condividendo in principio esperienza e responsabilità in termini di accoglienza, stentano a trovare accordi duraturi. È triste pensare che le intenzioni con cui i paesi europei continuano ad atteggiarsi verso l'emergenza rifugiati siano dettate dalla questione del fare i conti con la disponibilità degli spazi in cui contenere l'umanità in eccesso!

La studiosa Sassen, già nel 1996 [1999] metteva in evidenza una serie di stereotipi con cui si cominciava a costruire l'idea, metaforicamente parlando, dell'Europa Fortezza. L'idea di per sé fonda le sue radici in un lungo processo di costruzione storica del rifugiato che con l'aumento di queste presenze sul territorio nazionale innesca il restringimento e, a volte, la chiusura totale dei confini nazionali.

Abbiamo potuto assistere ultimamente al dibattito europeo sulla necessità di una revisione del trattato di Dublino⁵. L'Italia, come paese di labili confini dovuti alla sua posizione geografica, ha fatto da porta d'ingresso all'Europa per molti rifugiati/richiedenti d'asilo. A maggior ragione, l'emergenza rifugiati ha provocato una sorta di "patologia dell'invasività" (Sassen 1999), manifestata, in prima istanza, a livello istituzionale e, di conseguenza, anche tra le popolazioni locali delle società ospitanti, producendo spesso allarmismo in eccesso. Tale patologia si è estesa in altri paesi europei inasprendo ulteriormente i toni dei rispettivi rappresentanti sulle misure da adottare e, soprattutto, sulle responsabilità da condividere a livello europeo per fare fronte all'emergenza.

Nel contesto veronese⁶ l'apertura dei centri di accoglienza e la presenza dei rifugiati/richiedenti asilo, come d'altronde è avvenuto in altre province del territorio nazionale, inizia a suscitare un'eco esteso a partire dal 2015. Le quote regionali sugli arrivi, regolamentate dalla normativa del d.lgs 142/2015, indicavano una percentuale del 7.4 % destinata al Veneto, una percentuale questa che rientrava nei parametri prestabiliti dal "Rapporto sull'accoglienza dei migranti e rifugiati in Italia" del Viminale. Il numero delle persone accolte nella provincia di Verona non, consistente in circa 1340 unità, non superava l'1.4 per mille della popolazione. Il centro di accoglienza di Costagrande, aperto nel 2015, ha rappresentato il caso limite del sistema ordinario di accoglienza nel territorio provinciale come emerge dalle parole dell'allora capo del gabinetto della Prefettura di Verona Alessandro Tortorella. Egli definiva la gestione dello SPRAR "anomala [in quanto]...[n]essuno dei 98 sindaci ha ritenuto di condividere nessun tipo di progettualità.

⁵ I media spesso ricorrono all'espressione "*dubliners*" per riferirsi a rifugiati/richiedenti asilo sbarcati in Italia e passati in altro paese.

⁶ Si veda anche l'inchiesta del giornalista freelance Michele Aiello su <https://www.meltingpot.org/Accoglienza-straordinaria-a-Verona-gli-imprenditori-contano.html>.

[S]iamo stati costretti a creare Costagrande perché l'alternativa era lasciare i richiedenti asilo in mezzo alla strada" (2015).

L'Università di Verona, rappresentando una istituzione di rilievo nella Provincia, non poteva rimanere indifferente a questo fenomeno. Il 17 ottobre 2015 presso la sua sede si è organizzato un primo incontro sul tema: "*Spazi per migranti. Esperienze a confronto nel veronese*". L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra l'ex dip. di TeSIS e l'associazione studentesca Udu, prendeva le mosse proprio dall'esigenza di iniziare a capire meglio questa nuova e complessa presenza sul territorio con l'intento di intravedere qualche spiraglio di una possibile convivenza tra e con i nuovi arrivati. Tra gli invitati, oltre al viceprefetto e alla responsabile della cooperativa che allora gestiva il centro di accoglienza di Costagrande, alcuni abitanti/"vicini" della zona e alcuni rifugiati/richiedenti asilo ospiti presso la struttura, che con i racconti della loro esperienza hanno arricchito ulteriormente i contenuti dell'incontro. Il dipartimento è stato altresì coinvolto nel giugno 2016 nell'evento organizzato in ateneo per la Giornata internazionale del rifugiato (con interventi di Gianpaolo Romagnani, Emanuela Gamberoni e Anna Pains). Si è trattato di due eventi insoliti che hanno visto come protagonisti nuovi e vecchi migranti, i quali in un confronto con studiosi della migrazione e un pubblico particolarmente interessato alle tematiche migratorie hanno fornito una serie di spunti di riflessione. L'interesse scaturito da questi incontri è stato tale che il dibattito, molto partecipato, è andato ben oltre all'orario prestabilito.

A partire dalle testimonianze dirette di alcuni richiedenti asili ospiti del CAS, e condividendo in pieno la convinzione che la ricerca sui rifugiati debba essere utilizzata per i rifugiati (Harrel-Bond 1986), si è voluto avviare una ricerca antropologica tramite una postura etnografica mirata a fare luce sulla questione dell'accoglienza e, in particolare, sulle dinamiche relazionali tra gli attori sociali coinvolti e sull'impatto che esse producono sulla vita delle persone che abitano nelle strutture di accoglienza e di coloro che dall'esterno assistono al cambiamento. La ricerca sul campo "*Etnografia di un CAS*", finanziata dal dipartimento Culture e Civiltà, di durata annuale, è iniziata nel mese di dicembre 2017.

Prima di procedere con la presentazione degli obiettivi della ricerca etnografica, con la descrizione del luogo e degli spazi, delle modalità con cui si è entrati sul campo e di quelle relative all'individuazione degli interlocutori della ricerca introduco, attraverso uno schema, la cornice concettuale in cui collocare il mio lavoro.



Fig. 2. Conceptual framework of the research project.

3.1. Obiettivo della ricerca

A partire dalla premessa che il rifugiato/richiedente asilo in un contesto nuovo impiega strategie di orientamento e adattamento le cui dinamiche permettono di indagare l'aspetto relazionale tra/con i pari e soprattutto tra/con gli/le operatori/operatrici sociali e, di conseguenza, il cambiamento che avviene in termini identitari e sociali, viene spontaneo *interrogarsi: è possibile cogliere significati diversi e soprattutto emici rispetto a quelli istituzionali collegati al suo essere rifugiato/richiedente asilo, alla sua vita sul campo e alla sua soggettività?* (Malkki 1995).

Tenendo sempre presente questo interrogativo, gli aspetti su cui si è prestato maggiore attenzione durante il lavoro etnografico sul campo nell'anno dell'assegno di ricerca hanno riguardato il luogo, le persone e le dinamiche quotidiane.

Il luogo di per sé, dal momento in cui ospita persone di varia provenienza, diventa uno spazio che si impregna di rappresentazioni. Tali rappresentazioni risultano essere complesse e spesso non comprese, non solo tra gli abitanti del nuovo spazio che le strutture dell'accoglienza mettono a disposizione, ma anche da parte di coloro che istituzionalmente hanno il compito di gestire lo spazio in questione.

Comprendere, nella loro eterogeneità, le rappresentazioni che gli ospiti hanno dello spazio, cogliere una serie di significati che gli stessi attribuiscono al luogo, nonché fare luce su come tali significati si manifestano in relazione all'esterno hanno costituito l'obiettivo principale di questa ricerca. Esso racchiude un insieme di aspettative, alle quali cercare di dare una risposta mediante il lavoro etnografico, mirato ad individuare possibili chiavi di lettura che possono essere utili per meglio attuare eventuali strategie di inserimento.

3.2. Luogo della ricerca e i soggetti coinvolti

La ricerca sul campo si è svolta a Verona presso uno dei dodici centri di accoglienza nel 2017-18 che si occupavano di rifugiati/richiedenti asilo – il CAS di Costagrande (Centro di Accoglienza Straordinaria). La tenuta Costagrande circa 30 ettari sulle colline sopra Avesa, ex-collegio universitario del Don Mazza e centro per ritiri spirituali, di proprietà di un imprenditore turistico veronese, ha iniziato ad accogliere i primi rifugiati nel territorio veronese a partire dall'estate del 2015. Il numero dei rifugiati ospiti presso la struttura all'inizio era limitato, una cinquantina in tutto; con il passare del tempo è andato via via crescendo sino ad arrivare a 500 persone. Come accennato sopra, questo periodo coincide con la costituzione dei CAS, delle strutture di accoglienza straordinaria, la cui gestione veniva delegata dalla Prefettura di Verona ed affidata a delle cooperative sociali in mancanza di disponibilità e, a volte, di rifiuto da parte dei comuni veronesi a partecipare ai bandi SPRAR.

Tinlè è la cooperativa sociale onlus di tipo A (con 14 dipendenti di cui 3 soci)⁷ ad occuparsi dal novembre 2016 del progetto di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale in due Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) nella provincia di Verona che accolgono ad oggi 200 cittadini stranieri. La maggior parte dei richiedenti asilo/rifugiati provengono dal continente africano e da quello asiatico. Hanno un'età media dai 18 ai 24 anni, con vissuti migratori multi-situati e transnazionali e sono arrivati in Italia dalla Libia via mare o altre rotte via terra. Alcuni sono ancora in attesa di essere sentiti dalla Commissione territoriale, altri sono stati diniegati e hanno fatto ricorso al Tribunale di Riesame di Venezia. Sono pochissimi quelli a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato per protezione internazionale, sussidiaria oppure umanitaria. Nonostante la maggior parte degli ospiti sia

⁷ La selezione dei dipendenti segue un rigido protocollo costituito da requisiti come: titolo di studio in scienze umane, mediazione culturale compresa; esperienze lavorative in ambito delle migrazioni odierne, soggiorni prolungati per motivi di studio e lavoro all'estero, conoscenza di una o più lingue straniere e idoneità psico-fisica.

scolarizzata, l'analfabetismo è un fenomeno riscontrato in più occasioni tra gli ospiti stranieri. Molti hanno competenze professionali acquisite nei contesti di provenienza. La cooperativa Tinlè ha all'attivo percorsi di integrazione e inclusione per fornire competenze e abilità socio-lavorative a richiedenti protezione internazionale per un loro inserimento lavorativo successivo all'uscita dal CAS. Ha avviato nel 2017 il Progetto Minan Lab nel CAS di Costagrande (Grezzana), uno spazio sartoriale-artigianale dotato di quattro macchine da cucire utilizzate da sette ragazzi provenienti da Senegal, Gambia, Nigeria, Ghana e Togo; il laboratorio - oltre a fare piccole riparazioni per gli altri ospiti - partecipa con le proprie produzioni ad eventi organizzati sul territorio. Tinlè ha mostrato già da subito interesse a collaborare con l'area antropologica del dipartimento "Culture e Civiltà", che considera un laboratorio di innovazione sociale.



Fig. 3. Mappatura tenuta Costagrande con dicitura “Comprensorio di Costagrande Centro Polisportivo Studi e Convegni - Don Nicola Mazza - Verona [foto scattata dall'autore all'interno della struttura; anno e autore sconosciuti; regolazione immagine a 180°].

3.3. Descrizione delle modalità attivate per

- ottenere l'autorizzazione da parte della Prefettura

Il 15 novembre 2017, la referente scientifica della ricerca presentava richiesta ufficiale alla Prefettura di Verona per l'ottenimento del permesso di entrata per l'assegnista motivandola con l'intenzione di svolgere ricerca all'interno del CAS di Costagrande con incontri coi richiedenti asilo per capire meglio il loro punto di vista riguardo il percorso a cui hanno aderito e individuare chiavi di lettura rispetto al fenomeno migratorio in atto. Nella richiesta si faceva inoltre presente che la cooperativa Tinlè si era resa disponibile ad accogliere

l'assegnista di ricerca e che i risultati della ricerca sarebbero stati considerati confidenziali e condivisi con la cooperativa.

- *prendere contatti e presentare il progetto al personale di Tinlè*

Il 4 dicembre 2017 avveniva il primo incontro presso la struttura di Costagrande con la presidente della cooperativa e alcuni membri del personale (operatrici sociali) per presentare il progetto e concordare la presenza dell'assegnista di ricerca al Centro e le modalità con cui si intendeva svolgere il lavoro etnografico sul campo.

3.4. Gestione del CAS

Il soggiorno nella struttura e la mobilità degli ospiti fuori dalla stessa viene regolamentata in base ad alcune disposizioni emesse dalla Prefettura, la quale, tramite la cooperativa avente l'incarico di gestione della struttura, è garante di modalità e condizioni per un'accoglienza adeguata in loco.

Una volta effettuate le dovute visite sanitarie presso il Palazzo della Sanità, fatte le vaccinazioni necessarie, prese le impronte digitali e compilato il modulo C3⁸ presso la Questura, l'ospite rimane prevalentemente in attesa che la Commissione territoriale si pronunci in merito alla sua richiesta di protezione internazionale.

A ciascun ospite viene garantito vitto e alloggio, assistenza sanitaria, assistenza burocratica e corsi di alfabetizzazione. Gli ospiti sono muniti di un badge che devono far timbrare tutte le volte che consumano i pasti. Sono tenuti a comunicare uscite brevi oppure prolungate dalla struttura.

Non è permesso loro l'assenza ingiustificata per più di tre giorni dalla struttura. Qualora l'ospite non rispetti le regole viene mandato fuori dal programma. Percepisce 2.50⁹ euro al giorno per i bisogni personali.

⁸ Verbale delle dichiarazioni degli stranieri che chiedono in Italia il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 (Legge n.189 del 30 luglio 2002 - G.U. n. 173/L del 26-8-2002; D.P.R. del 16 settembre 2004 n. 303 del 15-5-1990 - G.U. n. 299 del 22/12/2004).

⁹ Si veda anche la diffusione virale di alcuni stereotipi in relazione alla presenza dei rifugiati sul territorio nazionale. "Rifugiati: 4 luoghi comuni da smentire" (UNHCR 2016), <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/rifugiati-4-luoghi-comuni-smentire>.

- d) erogazione del "pocket money" nella misura di € 2,50 *pro capite/pro die* fino ad un massimo di € 7,50 per nucleo familiare. Il *pocket money* verrà erogato dalla struttura ospitante, in relazione alle effettive presenze registrate per ciascun ospite, dietro firma da parte del destinatario a riprova dell'avvenuto rilascio;
- e) erogazione di una tessera/ricarica telefonica di € 15,00 all'ingresso.

Quanto "intascano" i richiedenti asilo dei famosi 35 euro al giorno

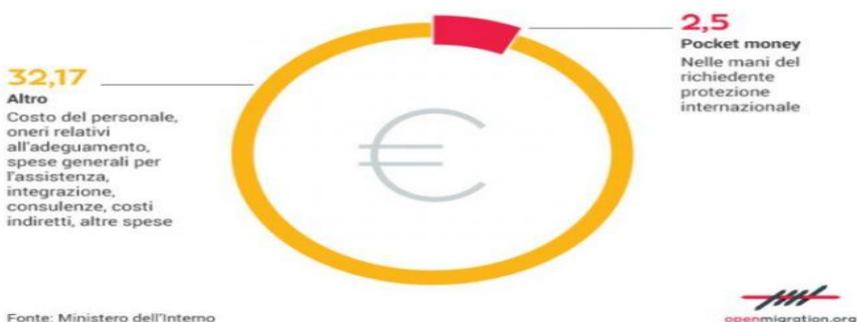


Fig. 4. Erogazione pocket money.

Gli ospiti della struttura possono usufruire del servizio bus, due volte al giorno, con partenza dal CAS ed arrivo alla stazione ferroviaria, con orari prestabiliti (9/10-17/18) di andata e ritorno. Altrimenti possono scendere a piedi fino al paese camminando per circa 7 km e prendere in seguito il bus che porta in città. In alternativa si possono usare delle bici per poter muoversi in autonomia. Sono in pochi quelli che usano le bici in quanto i 7 km in salita per il ritorno al CAS sono duri da percorrere se non si è allenati.

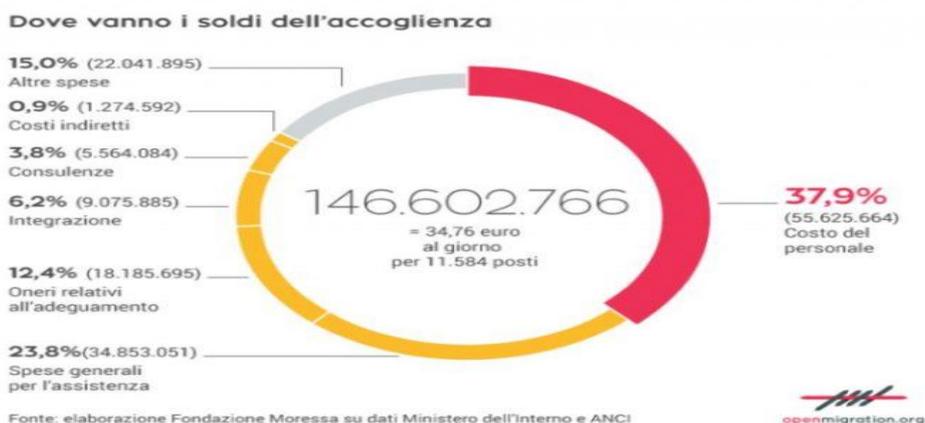


Fig. 5. Destinazione fondi accoglienza su scala nazionale.

4. Contesto del lavoro etnografico

Il lavoro etnografico si è svolto in un contesto molto complesso sia dal punto di vista strutturale sia da quello culturale e di genere, elementi salienti che marcano la peculiarità del CAS.

Se non fosse per la presenza di un numero elevato di richiedenti asilo e la spettacolarizzazione dell'evento, il percorso in macchina per raggiungere la struttura di Costagrande suscita una sensazione piacevole di "fuga" dalla quotidianità caotica della vita urbana. Il percorso per arrivare a Costagrande da Borgo Trento, attraversando Avesa, una frazione collinare della città con pochi abitanti, percorrendo la strada serpeggiante che conduce a Costagrande, offre un panorama insolito della città. All'arrivo al cancello si è accolti dalla scritta "Casa di Villeggiatura". Appena varcato il cancello i daini pascolano indisturbati nei prati estesi della tenuta, tutta recintata. L'approccio naturalistico comincia a venir meno non appena si avverte il primo impatto con le persone che abitano nella struttura di accoglienza. Gli ospiti di Costagrande sono giovani e uomini, con un'età media sui vent'anni, di varie provenienze (la maggior parte dal continente africano e asiatico). Il loro stato d'animo, i traumi subiti, le prime parole scambiate, la tristezza che segna i loro volti, l'incertezza del presente e del futuro è facilmente percepibile al primo approccio. La curiosità di vedere una persona nuova a cui rivolgere qualche domanda sa comprensibilmente di diffidenza. Vedere alcuni richiedenti asilo avvicinarsi al nuovo interlocutore, osservare come gli stessi si collocano nello spazio comune davanti all'ingresso principale della struttura di accoglienza, come tale spazio venga occupato da alcuni ed attraversato da altri in un continuo via via disorienta al primo impatto. È interessante constatare, già da subito, la trasformazione di questo spazio che viene ritagliato repentinamente e ricreato per giocare a dama, improvvisando attraverso l'utilizzo di tappi delle bottigliette consumate di acqua minerale in pedine di colore rosso e blu oppure per sedersi a cerchio e fare conversazione libera ascoltando musica/suonando strumenti tradizionali di provenienza. Una pratica che mi ha subito portato a fare attenzione e riflettere sull'uso degli spazi dentro e fuori, una questione complessa in quanto riguarda sia il CAS (dentro) e l'esterno (fuori) sia come veniva percepito lo spazio recintato del CAS con aree interne ed esterne.

4.1. Spazi e luoghi

La struttura di accoglienza si sviluppa su tre livelli. Tutti gli spazi comuni, tranne il laboratorio di sartoria, sono al pianterreno. Come si può osservare dallo schizzo allegato (Fig.6) questo piano presenta un ufficio adiacente all'ingresso principale della struttura in cui gli addetti alla sicurezza svolgono la funzione di controllo e una serie di spazi destinati agli ospiti. Di fronte all'ufficio della sicurezza si trova la sala ricreativa con un tavolo da ping-pong, un tavolo di calcetto e due lavatrici in un angolo, spazio adibito a lavanderia e

stireria. A fianco di questa si trovano le toilette e la sala tv con di fronte la sala da pranzo. Le ultime due stanze di questo lato del corridoio sono destinate, la prima - alcuni giorni alla settimana - ad ambulatorio medico, altrimenti viene usata dalle operatrici come stanza per fare incontri con piccoli gruppi di ospiti, e l'ultima è l'ufficio del personale della cooperativa Tinlè. Sullo stesso corridoio, ma sul lato opposto, è situata la cucina e l'aula dove vengono impartite le lezioni di italiano. Il primo e il secondo piano sono riservati a dormitorio. Per accedere a quest'ultimo vi sono due ingressi dall'interno. Uno si trova tra l'ufficio della sicurezza e la cucina e conduce ai piani aventi all'incirca una trentina di stanze; l'altro si trova invece nel corridoietto situato tra la sala ricreativa e le toilette, e conduce ad una parte separata del dormitorio, con un'altra ventina di stanze, in cui sono stati accomodati parte dei richiedenti asilo.

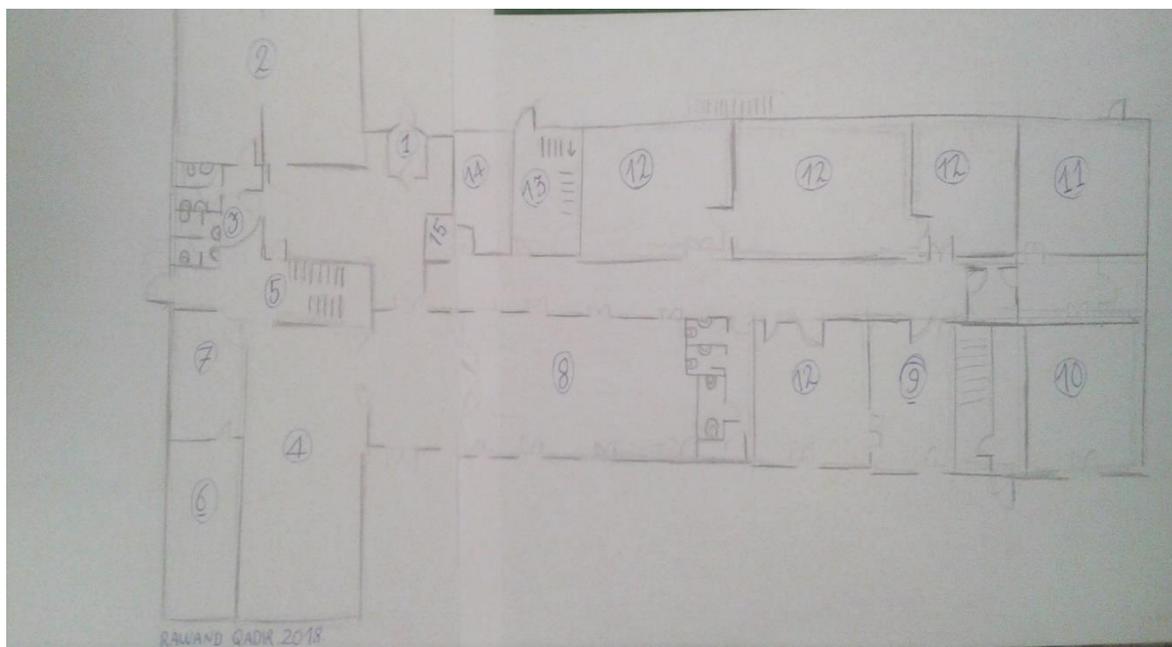


Fig. 6. Schizzo del corridoio a pianoterra a cura di Rawand Qadir.

Descrizione in senso antiorario come da numerazione indicata dal disegnatore: 1- ingresso principale; 2-sala ricreativa/lavanderia; 3-toilette; 4-sala tv; 5-ingresso interno ai piani dormitorio; 6-magazzino vestiario; 7-spazio parrucchieri; 8-sala pranzo; 9-ambulatorio; 10-ufficio Tinlè; 11-aula didattica; 12-cucina; 13-ingresso interno ai piani dormitorio; 14-ufficio sicurezza; 15-ascensore non funzionante.

Con l'incremento del numero degli arrivi è stato necessario prevedere altre sistemazioni per i richiedenti asilo: nel prato adiacente alla casa sono stati installati, prima delle tende e in seguito dei bungalow, una cinquantina circa.

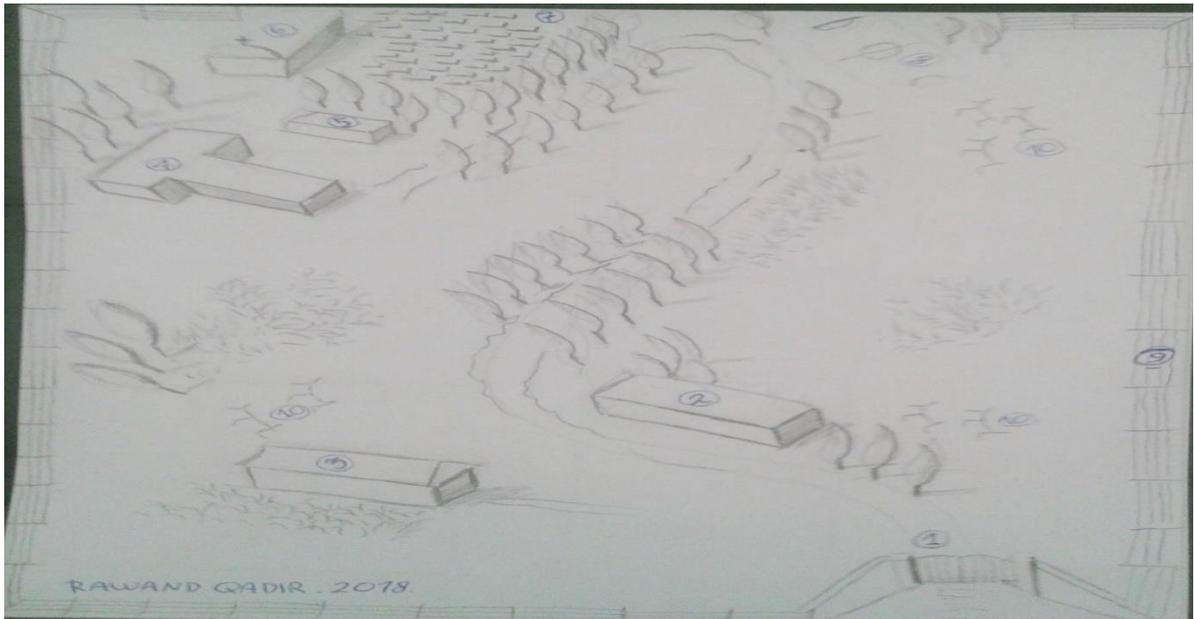


Fig. 7. Schizzo degli spazi esterni alla struttura di accoglienza (4) a cura di Rawand Qadir. Descrizione: 1-cancello dell'ingresso principale; 2- deposito fieno; 3-vecchia stalla in disuso; 5 -tenda dove pregano i richiedenti asilo di fede musulmana; 6-chiesa sconsacrata, attualmente ad uso magazzino; 7-bungalows; 8-campo sportivo; 9-recinto esterno; 10-daini.

L'assegnazione delle stanze e delle case mobili è stata fatta in base a una serie di criteri linguistici, geografici, religiosi. Spesso la scelta operata è stata in base ai due principali raggruppamenti, quello francofono e quello anglofono, anche perché, soprattutto agli inizi, si trattava di una differenza più facilmente individuabile da parte delle operatrici.

Tra gli spazi che sono stati creati nell'intento di facilitare la socializzazione quotidiana tra gli ospiti vi sono: una piccola palestra, al primo piano, fatta con mezzi rudimentali, riciclati in natura e resi idonei alla funzione di fitness; al secondo piano invece, vi è anche un piccolo laboratorio di sartoria, in cui alcuni sarti effettuano lavori di riparazione. Inoltre, due barbieri si prestano quotidianamente a fare il taglio dei capelli in spazi del tutto improvvisati (in sala tv, in sala ricreazione, in palestra).

Uno spazio molto vissuto è la tenda allestita negli spazi esterni di fronte all'edificio, tra questo e le case mobili, dove gli ospiti musulmani pregano cinque volte al giorno. Gli ospiti cristiani invece organizzano spesso incontri serali con riti pentecostali nella sala tv oppure in quella ricreativa.

Le uniche pratiche quotidiane che i richiedenti riescono a condividere negli spazi comuni all'interno della struttura sono quelle finalizzate a funzioni ben precise, quali il pranzare, la visione di un film.

Già da subito mi sono reso conto che gli ospiti di Costagrande preferivano gli spazi interni e privati (camere, tende, bungalow) a quelli comuni sia strutturati (sala tv, sala da pranzo e l'aula didattica) sia poco strutturati (sala ricreativa, palestra).

All'occhio di un esterno gli spazi comuni appaiono come “spazi di circolazione, di consumo, di comunicazione” (Augé 2009:8) in cui perfino quest'ultima verte su un piano prettamente funzionale; alle precise domande in lingua veicolare di reciproca comprensione si esige una precisa risposta (mi riferisco ad interazioni quotidiane come: timbrare/farsi timbrare il badge dal servizio di sicurezza prima della consumazione pasti, richiedere/concedere i gettoni per la lavanderia...). Sono spazi che si presentano come “non-luoghi” e vissuti come tali. Il processo di “*place making*” si presenta problematico e complesso perfino in relazione a spazi destinati alla vita privata e intima.

“È come se fossi in un albergo, in una stanza in continua mutazione sia in termini di spazio che di soggetti che vi abitano. Non sai mai se aggiungono altri letti e quale nuovo ospite potrà essere introdotto nella tua stanza. È estremamente difficile ‘ritagliarsi’ uno spazio intimo, tutto per sé, in quella che dovrebbe essere la ‘tua stanza’. Non riesco ad abituarci a questa condizione e il dover affrontarla quotidianamente mi esaspera. [...] Per quanto riguarda la consumazione dei pasti bisogna prima di tutto rispettare gli orari di apertura e chiusura della mensa, non dimenticarsi di farsi timbrare il badge, essendo questo anche un modo che evidenzia la presenza costante nella struttura di accoglienza, accontentarsi dei piatti serviti e fare uno sforzo nel consumare il pasto in sala pranzo...[...] se fosse per me consumerei i pasti nella mia stanza. E' proibito portare i piatti nella stanza, come è altrettanto proibito cucinare...[...] guai poi se ti trovano un fornello in stanza!” [Dalla conversazione con un ospite del Cas; diario di campo, 18 maggio 2018]

Gli spazi comuni lasciati alla gestione degli ospiti possono presentare delle criticità in mancanza di una negoziazione preliminare sulla loro destinazione e sulle modalità di utilizzo. La struttura è arrivata ad ospitare oltre 500 richiedenti asilo e rifugiati. La frequentazione assidua della sala tv da un gran numero di richiedenti asilo, i quali cercavano di entrare in contatto con il “loro mondo” tramite la tradizionale finestra mediatica messa a disposizione, ha inciso fortemente sulle modalità di percepire e vivere lo spazio. La sala tv,

infatti, era diventato uno spazio di cui si erano appropriati tanto il gruppo dei “francofoni” quanto quello degli “anglofoni”, ciascuno con la pretesa di seguire i programmi nella rispettiva lingua. Un giovane richiedente asilo proveniente dalla Nigeria commentava su quanto fosse difficile la convivenza in tali spazi:

“L’Africa è grande, fa notizia in Occidente per la fame, la corruzione, lo sfruttamento delle risorse naturali, le dittature e gli abusi contro i diritti umani. [...] non tutti sanno che è un continente con migliaia di gruppi etnici e lingue. Gli africani si conoscono a malapena tra loro. Qui tendono ad identificarsi più in base all’appartenenza religiosa e quella della lingua dei paesi coloniali. Le differenze che si estendono oltre l’ambito religioso e linguistico possono produrre malintesi e rendere la convivenza qui molto complessa” [Dalla conversazione con un ospite del Cas; diario di campo, 4 Aprile 2018]

Gli spazi interni vengono tendenzialmente ricreati in base a criteri relativamente selettivi. La provenienza dallo stesso paese, l’appartenenza linguistica e religiosa giocano un ruolo rilevante nella organizzazione degli spazi interni. Nei corridoi del dormitorio il via vai dei richiedenti asilo è evidente. Ci si sposta da una stanza all’altra per chiedere qualcosa oppure semplicemente per riunirsi a delle conversazioni libere di gruppo.

“Il cerchio che si crea tra i richiedenti asilo provenienti dal Senegal e dal Gambia, mentre sorseggiano l’attaya¹⁰ e conversano passando da un registro linguistico¹¹ all’altro, è espressione di massima condivisione dello spazio in cui si trovano”. [Diario di campo, 14 Gennaio 2018]

L’“angolo cottura” con fornelli¹² e utensili improvvisati impregna la stanza di profumi culinari come quello del *thieboudjenne*¹³ e della *yassa*¹⁴. Questo spazio rappresenta una

¹⁰ Il thé preparato con delle foglie verdi e servito con molto zucchero in piccoli bicchierini.

¹¹ Lingue parlate dai *mandingo, fula, wolof, jola, serahule, serere, manjago, bambara* e dagli *aku*.

¹² Nonostante fosse proibito loro di cucinare in camera, i richiedenti asilo difficilmente rinunciavano alla cucina tipica del paese di provenienza. Dopo aver fatto spesa nei negozi etnici di Veronetta, cucinare piatti tipici in camera era anche un modo per stare in compagnia e socializzare con i pari.

¹³ Riso cotto in una densa salsa di pesce e verdure.

¹⁴ Pollo alla griglia in salsa di limone e cipolla.

sorta di “*nested space*” in cui le dinamiche interattive tra gli ospiti, grazie alla loro comune percezione ed esperienza spaziale, avvengono in modo spensierato e disinvolto.

In altre situazioni spazi interni ed intimi vengono spesso ritagliati all’interno della propria stanza per poter coltivare la passione di qualche hobby come il disegno e la pittura, per esempio.

“L’artista curdo¹⁵, con un diploma all’Accademia delle Belle Arti in Iraq, ha arredato il suo atelier di pittura all’interno della stanza che condivide con altre persone provenienti dalla stessa area geografica e non. Passa gran parte del tempo nella sua stanza a studiare l’italiano, a disegnare e pitturare quadri su commissione di conoscenti nuovi”. [Diario di campo, 17 Maggio 2018]

4.2. L2

Da una prima fase di osservazione partecipante sul campo è emerso che una delle attività più frequenti che coinvolge alcuni richiedenti asilo, operatori e operatrici della cooperativa, le/gli insegnanti/e volontarie, nonché quelle di un Istituto scolastico della città (Dante Alighieri) è l’insegnamento della lingua italiana, in media quattro volte alla settimana. Hanno a disposizione un pullmino della cooperativa per spostarsi in modo organizzato dal CAS alla parrocchia del paese (ad Avesa) oppure in città (alla scuola CPIA) per raggiungere le sedi dove seguono le lezioni di italiano. I ragazzi sono divisi per gruppi a seconda del loro grado di scolarizzazione nei paesi di provenienza, della conoscenza acquisita dell’italiano (principianti, intermedio e avanzati) e dell’interesse e delle motivazioni manifestate riguardo l’apprendimento della lingua del paese ospitante.

L’osservazione partecipante durante le lezioni di italiano svolte presso l’aula didattica della struttura di accoglienza mi ha permesso di evidenziare alcune criticità legate al dispositivo di insegnamento della L2.

Il *setting d’aula* con una data disposizione di banchi e arredi richiama alla classica lezione frontale in uno spazio monodimensionale (banchi con di fronte la lavagna); la stessa disposizione spaziale degli alunni non consente loro di essere attori del proprio apprendimento. Inoltre, i testi utilizzati per l’insegnamento della L2 non sono idonei all’apprendimento; i contenuti rispecchiano un modo di vivere occidentale e non sono

¹⁵ Il Kurdistan non trova posto sulle carte geografiche; un’area non riconosciuta tra Iraq, Iran, Siria e Turchia.

autentici, significativi e comprensibili rispetto a situazioni, soggetti coinvolti, azioni e modalità che gli stessi impiegano durante l'interazione con altri.

Sono da apprezzare alcuni sforzi effettuati da parte delle operatrici insegnanti di L2 che hanno consapevolezza della provenienza eterogenea dei soggetti coinvolti. Andare oltre gli schemi didattici e i contenuti disciplinari previsti da metodologie di insegnamento prestabilite, affiancare alla didattica contenuti evocativi e idonei all'apprendimento favoriscono anche la dimensione affettiva dell'insegnamento della L2.

“Silvia, operatrice a tempo pieno della Coop. Tinlè, incaricata anche del compito di insegnare l'italiano ai giovani richiedenti asilo, scrive sulla lavagna un breve testo che descrive l'atmosfera vissuta durante la celebrazione del rito di carnevale a Verona, città in cui i richiedenti asilo vivono, lasciando vuoti gli spazi dei verbi che nominano tali azioni; invita i partecipanti a fare delle associazioni con riti simili celebrati nei paesi di provenienza. Nella coniugazione dei verbi in italiano (L2) alcuni dei richiedenti asilo “francofoni avanzati”¹⁶, prendendo parola e descrivendo riti simili come il Kungurang¹⁷, sono spronati ad attivare delle conoscenze e meta-competenze pregresse nel passaggio dalla LM alla L2”. [Diario di campo, 9 Febbraio 2018]

L'aula didattica rappresenta in questo caso uno spazio aggregativo di soggetti con provenienze eterogenee. La pluralità delle provenienze richiede particolare attenzione da parte dell'insegnante ai vissuti esperenziali di ciascuno. Valorizzare tali vissuti, farli diventare materiale didattico e collocarli in modo multi-centrale in un dispositivo rimane tuttora un'impresa non facile da intraprendere; l'applicazione di tale strumento consentirebbe di superare il blocco oppure il rallentamento dell'apprendimento.

La metodologia applicata nell'insegnamento della lingua italiana rappresenta un argomento meritevole di indagine separata. In più occasioni mi è successo di raccogliere delle “lamentele” da alcuni richiedenti asilo. “Andare a scuola o fare scuola” è considerato dalla

¹⁶ Come da denominazione della Coop. Tinlè riportata sugli orari settimanali delle classi divise per livello: principianti, intermedio e avanzato (anglofoni e francofoni).

¹⁷ www.sancara.org/2012/05/il-rito-di-iniziazione-kankurang.html; rito di iniziazione celebrato tra i Mandinka del Gambia e del Senegal con danza in maschera, solitamente praticato tra il mese di agosto e settembre da giovani maschi entranti in età adulta.

maggior parte dei miei interlocutori come attività da svolgere in un'età anagrafica ormai superata. Per molti questo rappresenta un ostacolo psicologico.

4.3. Mobilità e interazione con la popolazione locale

Un numero considerevole di ospiti della struttura è impegnato in attività come: tirocinio, lavori socialmente utili oppure partecipazione a progetti vari in cui sono stati inseriti un numero ridotto di ragazzi con competenze nell'ambito della sartoria (Quid di Avesa).

Come accennato sopra gli ospiti si muovono fuori dalla struttura in modo organizzato ed in presenza di un operatore/operatrice, talvolta si tratta di attività guidate da un programma coordinato dalla cooperativa sia in ambito lavorativo (tirocinio, lavori socialmente utili) che di inserimento sociale (corsi di italiano, partecipazione e a feste e sagre che avvengono nella zona in cui risiedono).

“Sono da apprezzare alcune iniziative, seppur sporadiche, che mirano a promuovere nuove forme di socialità in luoghi e spazi diversi da quello della struttura di accoglienza: i laboratori creativi presso altre strutture esterne, enti pubblici o privati del territorio in cui i giovani hanno modo di esprimersi e raccontarsi diversamente e, soprattutto, tramite le loro competenze acquisite nei contesti di provenienza”. [Diario di campo, 9 Febbraio 2018]

Prevalentemente ed in modo autonomo, gli ospiti si muovono fuori dalla struttura per:

- recarsi ai supermercati della zona oppure ai negozi etnici della città e fare spesa, a loro piacimento, utilizzando i *pocket money* che ricevono ogni dieci giorni;
- recarsi alla moschea il venerdì islamico, o mussulmano, per le preghiere pubbliche dette *Jumu'a* (per le persone di fede mussulmana);
- recarsi ad una delle chiese pentecostali della città la domenica per partecipare alla messa (per gli ospiti cristiani).

Da conversazioni con i giovani richiedenti asilo è emersa una forte tendenza ad isolarsi al centro di accoglienza oppure una tendenza a frequentare spazi e luoghi esterni destinati alla celebrazione di riti religiosi specifici, piuttosto che aprirsi alla vita sociale della città. Questo atteggiamento viene confermato inoltre sia dalle operatrici sia dagli addetti al servizio di sicurezza che hanno l'incarico di raccogliere una sera prima tutte le prenotazioni per lo *shuttle service*. I giovani richiedenti asilo percepiscono il clima fuori dal centro di

accoglienza molto ostile nei loro confronti. A partire dal mese di luglio 2015, le varie manifestazioni organizzate da forze politiche anti-immigrazione¹⁸ contro la struttura, il processo in atto dell'accoglienza a Costagrande e la presenza dei richiedenti asilo hanno notevolmente inciso sulle percezioni sia della popolazione locale sia dei richiedenti asilo. La marcatura tra dentro e fuori, noi e loro si è vista più volte tracciare tra spazi a cui si pretende di appartenere in modo immaginario, piuttosto che realistico. Il divieto d'accesso ai non-autorizzati alla tenuta di Costagrande, da un lato, e la forte visibilità della nuova presenza straniera nel paese, dall'altro, non hanno affatto facilitato l'incontro con l'Altro/a. Va precisato in questo ambito che i residenti d'Avesa, i diretti interessati, abitanti nelle zone limitrofe all'ex-collegio universitario Don Mazza non hanno esitato a bocciare/respingere tali manifestazioni con forte taglio politico e propagandistico.

Le elezioni politiche che hanno avuto luogo di recente [4 marzo 2018] e i messaggi, che i mass media stanno veicolando facendo leva sul pericolo immigrazione, amplificano ulteriormente le paure dei richiedenti asilo di Costagrande. Di fronte alla paura del presente e le incertezze del futuro i giovani richiedenti asilo *“non esitano affatto ad interrogarsi sulle cause e sugli effetti derivanti e, soprattutto, su come tale paura possa essere superata”* (Diario di campo 14/03/2018).

4.4. Analisi dei dati

Come sopra accennato, la presenza di nuovi immigrati sul territorio fa scattare nell'immaginario collettivo categorie interpretative tramite cui trovano espressione le rappresentazioni dell'Altro/a. Nel linguaggio comune si è, in effetti, troppo spesso portati a semplificare marcando soprattutto la provenienza come “categoria rifugiati”. Questo si è potuto constatare dall'eco che la stampa locale ha prodotto nel tentativo¹⁹ di indagare sulle presenze in quello che era “un villaggio africano”²⁰ nella periferia estrema a nord est della città scaligera. In mancanza di mediazioni volute tra popolazione locale e richiedenti asilo le vite immaginate hanno fallito nello spiegare quelle reali.

La descrizione degli spazi all'interno della struttura in cui vengono svolte una serie di partecchie quotidiane ha evidenziato la rilevanza di alcune dimensioni che incidono sulla

¹⁸ www.veronasera.it/cronaca/manifestazioni-lega-nord-forza-nuova-profughi-costagrande-no-sostegno-abitanti-avesa-21-luglio-2015.html.

¹⁹ Ai giornalisti della stampa locale veronese veniva spesso negato l'accesso a Costagrande e, nei casi in cui veniva loro consentito di entrarvi, l'utilizzo di apparecchi fotografici era tassativamente vietato.

²⁰ Le provenienze non riguardavano solo i paesi dell'Africa Occidentale.

percezione e sulle modalità d'utilizzo da parte dei richiedenti asilo. Abbiamo visto che la maggior parte di loro non si approccia agli spazi sopradescritti con l'intenzione di tessere legami in quanto vengono vissuti come spazi troppo strutturati o poco invitanti a qualsiasi forma di socializzazione e, soprattutto, di creatività. Nonostante l'appartenenza immaginaria ad un centro d'accoglienza - appartenenza condivisa da più richiedenti asilo - si riconfiguri, a primo impatto, in una cornice stabile, entro la quale la maggior parte di loro interagiscono per i motivi sopracitati, tuttavia, "the apparent deterritorialization of identity" (Gupta e Ferguson 1997) è osservabile nelle modalità con cui gli stessi si relazionano a questi spazi. Come ci ricorda l'antropologia dei luoghi, uno spazio diventa luogo quando elementi di "identity, place, power, and resistance" (Gupta e Ferguson 1997) agiscono e determinano la costruzione di un legame sociale e di una storia collettiva, la cui narrazione si manifesta tramite pratiche condivise e negoziate - espressioni identitarie di un senso dell'abitare un dato luogo. Quest'ultimo diventa "identitario, razionale e storico" (Augé 2009) quando si fonda su interazioni intenzionali, volute e negoziabili tra i soggetti che via abitano. Nel caso dei richiedenti asilo il processo di *place making* subisce una sorta di blocco qualora la scoperta e l'individuazione delle differenze, in mancanza di mediazioni e negoziazioni tra i pari, non consentono di andare oltre ovvero verso la costruzione di un luogo. "Identity and alterity are therefore produced simultaneously in the formation of 'locality' and 'community'" (Gupta & Ferguson 1999:13).

Abbiamo visto inoltre come la dimensione religiosa possa costituire un forte elemento di identificazione e differenziazione tra gli ospiti (non si manifestata come elemento diretto di scontro tra mussulmani e cristiani). Probabilmente, il dovere di adempiere a riti religiosi celebrati giornalmente in gruppo, in tempi prestabiliti e negli spazi appositi della struttura, mette gli ospiti a loro agio e consente loro un'elevata concentrazione nell'evocare il proprio Dio. L'intensità con cui tali riti vengono celebrati dai mussulmani e dai cristiani è tale da ammutolire lo spettatore, che dall'esterno non può che limitarsi ad assistere, in modo temporaneo, ad un evento di dimensioni spirituali. Per molti richiedenti asilo praticanti si entra in relazione con il Creatore in una dimensione di verticalità, mentre viene meno la dimensione trasversale della relazione con i simili (di altra appartenenza religiosa). Ho potuto osservare, in più occasioni, ospiti provenienti da diversi paesi pregare insieme. Il rito religioso condiviso quotidianamente diventa così veicolo di nuovi legami sociali e fonte di appartenenza ad un luogo nuovo. Tali pratiche si estendono anche fuori dagli spazi interni ed esterni alla struttura di accoglienza. La Moschea sita a pochi metri dal centro città e la "International Jesus Christ Church" a Santa Lucia rappresentano per la maggior parte dei

richiedenti asilo un luogo simbolico a cui appartenere. L'antropologa Vanessa Maher, facendo una mappatura religiosa e sociale dei luoghi di culto frequentati da mussulmani e cristiani a Torino, provenienti da diversi paesi del mondo, già nel 2005 scriveva:

“[L]a rete di contatti e di associazioni familiari permette all'immigrato di rappresentarsi la città e di attribuirle dei significati. Allo stesso tempo questi significati scaturiscono dal contesto particolare italiano. Sono un esempio del prodotto nuovo, mescolato e meticcio se si vuole, che potrebbe rappresentare una sorta di ponte fra luoghi e fra persone di diversa provenienza”. (Maher 2005:133)

L'elemento di genere gioca un ruolo rilevante per quanto riguarda le dinamiche con cui si instaurano le relazioni, in particolare tra richiedenti asilo e operatrici (che sono in maggioranza) della cooperativa. La presenza, seppur temporanea di alcune donne richiedenti asilo, che sono state trasferite d'urgenza in altra struttura a Bussolengo, ha creato scompiglio nelle relazioni di genere tra i/le richiedenti asilo. Nel giro di pochi giorni si sono verificati atteggiamenti e comportamenti maschilisti/sessiti, in particolare da parte degli ospiti maschi, che sono sfuggiti perfino al controllo della sorveglianza.

Nelle relazioni quotidiane gli ospiti sovente scaricano sulle operatrici il disagio accumulato nel tempo. Questo si verifica, in particolare quando la comunicazione tra richiedenti asilo e operatrici verte su un piano “rigidamente” formale; le incomprensioni e i malintesi spesso provocano una sorta di “aggressività” facilmente percettibile dal tono di voce e linguaggio corporeo che entrambi attivano durante le interazioni.

Con gli operatori di genere maschile invece le relazioni si instaurano in base a percezioni legate alla identificazione di variabili come “genere e potere”; si tratta di due variabili che, una volta messe in discussione, hanno rischiato di portare allo scontro fisico se non fosse intervenuta la sicurezza.

Le identità nazionali spesso rappresentano un marcatore identitario di minor rilievo in quanto alcuni richiedenti asilo provenienti specialmente da paesi dell'area nord-occidentale dell'Africa si iscrivono al loro *ingroup* in base all'appartenenza religiosa e alla comune varietà linguistica. Lingue dialettali sono veicolo di comunicazione che accomunano richiedenti asilo di provenienze da paesi diversi. Il bisogno di auto-identificarsi con il gruppo di appartenenza si manifesta tramite comportamenti, a volte, anche apparentemente irrazionali.

Dissensi tra i due gruppi, amplificati anche da malintesi culturali, hanno causato in più occasioni delle collisioni tra alcuni membri, a cui si è potuto porre rimedio solo tramite mediazioni complesse. Per alcuni richiedenti asilo la quotidianità vissuta in prossimità spaziale con altri richiedenti asilo porta a sperimentare la messa in gioco di concetti come la solidarietà, l'identità, la comunità e le differenze. La mancanza dei punti di riferimento linguistico e culturale, nonché il disagio che ne deriva emergono fortemente in situazioni in cui le variabili - territorio e potere - entrano in gioco legittimando l'affermarsi di ciascun gruppo di appartenenza.

Il grado di scolarizzazione di ciascuno dei richiedenti asilo è un altro elemento di presenza eterogenea e differenziazione. È difficile fare una selezione tra i richiedenti asilo in base agli anni di scolarizzazione effettuati nel contesto di provenienza. In mancanza di una documentazione che attesti questo, spesso, nella divisione delle classi si va per intuizione. L'inglese oppure il francese parlato dai richiedenti asilo può trarre in inganno l'operatore/operatrice incaricato/a all'insegnamento dell'italiano. Non mancano i casi in cui ho potuto verificare anche situazioni di analfabetismo tra alcuni dei richiedenti asilo.

L'osservazione partecipante mi ha permesso inoltre di riflettere sull'utilizzo delle lingue nella comunicazione quotidiana tra operatori/operatrici e richiedenti asilo. L'italiano è la lingua articolata e sentita prevalentemente nell'aula didattica, piuttosto che in altri spazi della struttura. Lo shock linguistico-culturale che la maggior parte dei richiedenti asilo subiscono nel contesto nuovo è evidente. Ciò non è legato solo alla distanza di provenienza geografica dei richiedenti asilo ma, soprattutto, alla loro condizione liminale e all'assenza di stimoli a investire risorse nella scoperta di una lingua nuova. Dalla conversazione con un volontario che presta servizio presso la struttura è emerso che

“la salute mentale dei ragazzi è a grave rischio, non sanno cosa ne sarà della loro vita qui; si impegnano poco anche per imparare l'italiano; è comprensibile, oggi sono qui, domani possono essere costretti a lasciare questo posto”. [Diario di campo, 17/01/2018]

In più occasioni ho potuto osservare che le operatrice/gli operatori preferiscono la comunicazione in lingua inglese e francese a quella italiana. È d'altronde comprensibile se si tiene conto del contesto in cui avviene la comunicazione. Tempi e modalità di gestione di un numero considerevole di ospiti richiedono anche una certa velocità nel disbrigo di pratiche quotidiane di ordinaria burocrazia. Sebbene l'utilizzo di una lingua veicolare di reciproca comprensione sembri facilitare la comunicazione, abbassando in modo considerevole il filtro

emotivo tra gli interlocutori, il registro linguistico continua a rimanere incastrato in quelle che sono le categorie interpretative di ciascun interlocutore di madrelingua diversa. Il nesso tra lessico e semantica della lingua utilizzata presenta delle forti criticità nella comunicazione, in particolare quando un dato linguaggio istituzionale possiede forma ed applicabilità di paradigmi specifici e, nella maggior parte dei casi osservati, sconosciuti all'interlocutore ricevente. Nel caso dei richiedenti asilo tale criticità aumenta ulteriormente il loro disagio. Anche le figure professionali impegnate nei processi di accompagnamento ed inserimento sociale dei richiedenti asilo avvertono ugualmente lo stress psicofisico.

“Abbiamo allestito un information point dove i ragazzi, su richiesta anticipata e concordata con la coop., possono avere tutte le informazioni utili per meglio comprendere la loro attuale posizione giuridica. Nonostante la messa in atto da parte nostra di alcune pratiche informative allo scopo di comunicare ai ragazzi le motivazioni riguardo l'esito negativo della commissione territoriale spesso ci troviamo di fronte al netto rifiuto da parte loro di comprendere il perché di un eventuale diniego. Ho la sensazione che la maggior parte dei ragazzi tendono ad attribuire a noi operatori qualsiasi esito, sia positivo che negativo, della commissione. Questo rende ancora più difficile il nostro rapporto istituzionale con i ragazzi. Inoltre, tale rapporto si presenta vincolante, poiché non permette loro di rendersi consapevolmente conto della loro attuale situazione”. [Dalla conversazione con un'operatrice del Cas; diario di campo, 11/01/2018]

Nonostante le operatrici della cooperativa siano poliglotti, tuttavia, questo non si rivela sufficiente per garantire la fluidità nella comunicazione con gli ospiti. In un contesto eterogeneo come quello del CAS tempi, modalità e pratiche interattive giocano un ruolo importante nella cura delle relazioni. La presa di posizione riguardo questioni di gestione da parte degli operatori sembra sovente essere contrastante: la compassione verso l'altro, da un lato, e la responsabilità per il ruolo che svolgono, dall'altro, sono spesso interpretate dai richiedenti asilo come *“they want or do not want to take care of us”* (Diario di campo, 11/01/2018).

Si entra in relazione con il richiedente asilo non tanto con l'intento di costruire relazione ma, soprattutto, per esercitare un potere relazionale sul nuovo arrivato fatto di regole e disposizioni normative in materia di immigrazione. Le relazioni quindi che si instaurano tra

operatori sociali e richiedenti asilo risultano essere prevalentemente asimmetriche. Motivo? Il numero elevato dei richiedenti asilo nel CAS e il personale insufficiente della cooperativa che lo gestisce non consentono né spazio né tempo in cui gli attori coinvolti possano prendere in considerazione oppure riflettere sull'importanza riguardo la cura delle relazioni, le modalità da negoziare e condividere per una migliore convivenza. Il “burnout” degli/delle operatori/operatrici è sempre in agguato²¹.

La maggior parte dei richiedenti asilo risiede al CAS da oltre un anno ormai. Sono pochi quelli che hanno avuto il riconoscimento dello status di rifugiato o il riconoscimento di protezione internazionale, sussidiaria e umanitaria. Sono in tanti invece quelli che hanno avuto il diniego da parte della commissione territoriale ed ora si trovano a lottare facendo ricorso presso il tribunale tramite i difensori legali (d'ufficio oppure di fiducia). La vulnerabilità dei richiedenti asilo è in aumento, poiché ai traumi subiti durante la loro permanenza in Libia e durante il viaggio per raggiungere l'Italia se ne aggiungono altri. Alla semplice domanda “*come va?*” la risposta è spesso: “*dormire, mangiare e pensare*” (Diario di campo, 16/12/2017).

Gli stessi ragazzi sono ossessionati dal pensiero di “*avere un permesso di soggiorno e la residenza*” (Diario di campo, 21/12/2017) e più questi li vengono rifiutati più il significato del permesso di soggiorno e della residenza diventano simbolici, in tale misura da fare pensare loro che averli significherebbe porre fine all'attesa prolungata, nonché alla sensazione di una vita sospesa.

Le competenze lavorative costituiscono un altro elemento degno di indagine e interpretazione a seconda delle offerte del mercato lavorativo nella zona di residenza. La maggior parte dei richiedenti asilo provengono da zone rurali. L'agricoltura è un ambito in cui i miei interlocutori mostrano di avere delle competenze. Alcuni di loro hanno creato dei piccoli orti negli spazi esterni. L'orto viene coltivato giornalmente e la raccolta della verdura viene utilizzata per cucinare piatti a piacimento. Alle operatrici viene spesso offerto della verdura come segno di rispetto e riconoscenza per le attenzioni prestate. Professioni come cuoco, sarti, falegname, meccanico, barbiere sono comuni tra i richiedenti asilo. Non mancano le professioni come artista, dj, designer ecc.

Le aspirazioni per il futuro e la mobilità verso altri paesi europei, nel caso dovesse venir accolta la richiesta di protezione internazionale, condiziona ogni forma di investimento

²¹ Per fare fronte a tale fenomeno la cooperativa Tinlè ha implementato un dispositivo di counselling rivolto sia ai richiedenti asilo che alle/agli operatrici/operatori. Altre figure professionali come psicologi, mediatori, infermieri dell'USSL fanno parte del dispositivo.

personale nel contesto d'arrivo. Un gran numero dei miei interlocutori fanno parte di una rete di parentela e conoscenze in ambito transnazionale. I contatti e le conversazioni continue su whatsapp ne sono la dimostrazione. Sono entusiasti quando parlano di parenti e amici che vivono in altri paesi europei come la Francia, la Germania, la Svezia ecc. Ambire allo spostamento verso altri paesi europei in un processo di “*onward migration*” aumenta il loro disagio. Chiedono spesso consigli, in confidenza, su come fare ed, eventualmente, cosa rischiano nel caso dovessero lasciare all'improvviso la struttura di accoglienza.

La mobilità, vincolata e regolamentata tramite una serie di passaggi obbligatori mirati ad esercitare il controllo sulla vita richiedente asilo, si rivela un altro elemento determinante per meglio capire le modalità impiegate dallo stesso richiedente asilo per entrare in relazione con lo spazio dentro e fuori il CAS e con i rispettivi attori sociali. Sebbene la vita quotidiana di ciascuno si svolge prevalentemente all'interno degli spazi della struttura, la libertà di circolare in città grazie al servizio di *shuttle bus* messo a disposizione della cooperativa, i richiedenti asilo optano per delle uscite sia individuali che di gruppo. Le uscite più frequenti di gruppo sono, a parte le uscite organizzate dalla cooperativa (accompagnamento di alcuni richiedenti asilo al Dante Alighieri), quelle del venerdì mattina. I richiedenti asilo di fede mussulmana partono a piedi e in gruppo nelle prime ore del mattino per raggiungere la moschea principale della città. I richiedenti cristiani invece possono usufruire anche del pullmino della Chiesa Pastorale per farsi accompagnare alla messa domenicale. Gli spazi esterni dalla tenuta in cui si situa la struttura di accoglienza sono spesso luogo di incontro con i Testimoni di Geova.

Aver fatto luce sull'impatto che tale eterogeneità può avere sulle interazioni quotidiane e sulle dinamiche relazionali riconduce ad un quesito fondamentale da porre: come ci si attegga di fronte a tale complessità e cosa si può ottenere?; è possibile quindi costruire relazioni diverse da quella con cui i richiedenti asilo sono abituati all'interno e fuori dalla struttura di accoglienza?; come affrontarla, con quale approccio e con quale atteggiamento?

4.5. Posizionamento del ricercatore sul campo

Mi sono approcciato al campo della ricerca e ai soggetti coinvolti facendo leva sulle mie competenze di antropologo e sulla mia esperienza migratoria risalente ai primi anni Novanta. Aver compiuto il viaggio migratorio da una sponda all'altra dell'Adriatico, nonché aver acquisito consapevolezza e relativa familiarità rispetto alle percezioni che l'impatto con la complessità del fenomeno migratorio può far scaturire nell'incontro tra soggetti con visioni diverse del mondo, mi hanno portato a fare della complessa questione migratoria

l'ambito della mia ricerca. La forte risonanza scaturita dalle storie di alcuni dei rifugiati/richiedenti asilo ha suscitato in me, oltre al dovere civico di partecipazione, una responsabilità ancora maggiore nel fare della mia esperienza uno strumento di lavoro mirato, soprattutto alla mediazione e negoziazione nei processi di orientamento ed inserimento di queste persone nel paese ospitante.

Nel caso dei migranti lo spostamento da un contesto all'altro si rivela estremamente complesso. Il loro movimento, in un senso transnazionale, nasconde vari significati ovvero quelli legati alla consapevolezza, percezione di sé, al desiderio, alle aspettative, agli obblighi, alla negoziazione, alle connessioni, relazioni, azioni, alla località, multi-località, ai nuovi collocamenti e così via. L'atto del migrare, insieme agli elementi sopracitati, non solo può “generate an interplay of a sense of” (Green 2005:18) chi, dove, come sono i migranti in relazione alle loro azioni, ma anche provocare sentimenti ambivalenti.

Inoltre,

“the point is that not all movement is the same; in fact, movement does not mean anything itself, so it is not movement as such that displaces anything. [Movement is] always involved in a network of relationships with, as well as separation from other things, places, people, and events, and how that seamlessly combine[s] the way things seem (narratives, rhetoric, representations, images, numbers, etc.) with the way things are (the political economy of life, borders and passports, social relationships, being forced or being free to move)” (Green 2005: 29).

La mia esperienza nell'attraversare luoghi diversi come migrante fa ormai parte della narrazione autobiografica, la quale ha assunto la funzione dello specchio durante le interazioni con i rifugiati/richiedenti asilo.

Nonostante la diversità e la distanza geografica dei contesti di provenienza culturale tra me e i soggetti coinvolti nella ricerca, le nostre storie di immigrazione si sono potute incontrare in una relazione di “*confidence building*” a partire dalla condivisione di vissuti comuni. Le narrazioni autobiografiche sulla migrazione hanno consentito di mettere in discussione, non da individuo, ma da interlocutore di un gruppo privilegiato, questioni salienti come ‘cosa si muove nel processo migratorio e verso cosa; qual è l'impatto?; quali sono gli effetti?’.

4.6. Individuazione degli interlocutori partecipanti al progetto di ricerca

Nel mese di dicembre sono seguiti una serie di incontri con i richiedenti asilo esclusivamente negli spazi del Centro di Costagrande e negli orari, come da programma della cooperativa, in cui venivano impartite loro le lezioni di italiano. Dopo la fine delle lezioni i richiedenti asilo si intrattenevano a parlare di tematiche per loro particolarmente importanti in presenza anche degli/delle operatori/operatrici. Le tematiche e le modalità di discussione tra i partecipanti si sono rivelate insolite, poiché avvenivano in uno spazio e in un clima diverso. Dopo essermi presentato ai vari partecipanti e aver introdotto questioni legate alle migrazioni di oggi, a partire anche dalla mia esperienza migratoria nel passato, ho potuto cogliere da subito la curiosità e l'interesse che la mia presenza suscitava in loro. Mi sono inserito quindi nella discussione con i richiedenti asilo facendo leva sulla mia esperienza migratoria e avendo già vissuto la condizione da profugo nei primi anni Novanta. Ciò mi ha permesso di mettermi all'ascolto e, nello stesso tempo, condividere con loro pezzi, brandelli dell'esperienza e della mia condizione da migrante. Questo approccio si rivelato positivo e ha fatto sì che il personale della cooperativa inserisse nei suoi programmi settimanali due ore di discussione aperta. Le tematiche salienti discusse con i partecipanti hanno riguardato:

- iter della richiesta di protezione internazionale;
- informazione e consapevolezza;
- conflitti nel sistema di accoglienza e modalità;
- socialità e interazione nel contesto di accoglienza;
- apprendimento della lingua italiana e la sua importanza;
- rappresentazione dei richiedenti asilo da parte del contesto di accoglienza;
- competenze e saperi dei richiedenti asilo;
- fare gruppo e comunicare la propria esperienza collettiva.

5. Conoscere e farsi conoscere in altri contesti (con/tra coetanei universitari)

Prendendo spunto dagli incontri settimanali che avvenivano presso la parrocchia di Avesa in presenza dei volontari, ex insegnanti in pensione che si adoperano gratuitamente a fare lezioni di italiano ai richiedenti asilo, è nata l'idea di proporre ad alcuni dei partecipanti di interagire con gli studenti dell'Università di Verona riportando esperienze personali di migrazione e raccontandosi in prima persona per sfatare miti negativi alimentati perlopiù dalla stampa nazionale. Quanto proposto doveva costituire un insieme di tematiche e

contenuti sulle “questioni di razzismo e atteggiamenti xenofobici nel paese di accoglienza” poco dibattuti a fondo tra i partecipanti e con gli operatori sia presso la struttura di accoglienza sia nelle ore di italiano con i volontari.

L'incontro con gli studenti del 1° anno in Beni Culturali è avvenuto il 14 marzo 2018 su consenso della referente scientifica del progetto. Tale incontro è stato preceduto da due incontri preparatori (27/28 febbraio) a Costagrande con i partecipanti interessati (Idrissa e Sekou). L'incontro si è rivelato estremamente interessante non solo perché i due richiedenti asilo hanno avuto modo di esternare un loro sguardo sul contesto d'accoglienza, a partire dalla propria esperienza migratoria ma anche perché gli studenti hanno posto domande dirette ai due ospiti mettendo così a confronto visioni e sguardi sulle questioni migratorie. Questo si è potuto verificare anche concluso l'incontro. I due ospiti sono stati avvicinati da alcuni studenti che hanno continuato a porre delle domande, alcune su questioni non ancora approfondite ed altre di carattere personale con scambio di numeri telefonici e invito a casa per un thé ai due richiedenti asilo). Far salire in cattedra i due richiedenti asilo ha significato non solo riconoscere loro una posizione da cui prendere parola ma, soprattutto, responsabilizzarli in quanto testimoni di un disagio perpetuo a cui gli studenti hanno prestato ascolto, facendo loro i contenuti multi-situati e multidimensionali dell'esperienza altrui, interrogandosi sulle retoriche dell'alterità e ponendo ai giovani richiedenti asilo una serie di domande. Quanto sperimentato dai due ospiti del CAS ha avuto un'eco positivo.

Il 9 maggio alcuni dei partecipanti al progetto sono stati coinvolti nell'uscita didattica assieme agli studenti del primo anno in Beni Culturali all'ecomuseo del Vanoi (TN)²². L'uscita si è rivelata proficua non solo dal punto di vista informativo, paesaggistico, ambientale e culturale ma anche e, soprattutto, da quello legato alle modalità interattive, che hanno veicolato le conversazioni durante il percorso e sul sito tra giovani richiedenti asilo e studenti. Nello scoprire nuovi itinerari di un territorio a loro sconosciuto, la sua storia, il suo ambiente - in particolare lo spazio che tuttora è testimone delle attività umane, della cultura materiale e spirituale dei suoi abitanti, conservate nel tempo - ha significato per i giovani richiedenti asilo riconoscere l'importanza della memoria storica e farsi promotori di saperi acquisiti nel contesto di provenienza.

²² <https://www.ecomuseo.vanoi.it/>.

5.1. Promuovere nuove forme di socialità: qualche esempio legato all'arte creativa

L'esperienza, seppur breve, che alcuni ospiti di Costagrande hanno avuto presso l'Accademia delle Belle Arti nella città scaligera (5 febbraio e 9 febbraio 2018) ovvero la loro partecipazione ad un laboratorio di arte creativa ideato da alcuni studenti della stessa Accademia si è rivelata positiva rispetto alle dinamiche interattive e all'impatto che tale pratica ha suscitato nei partecipanti (ospiti Costagrande, studenti dell'Accademia, operatori e osservatori esterni). Si ritiene che questo possa essere un metodo efficace per costruire nuove forme di socialità in luoghi e spazi diversi da quello della struttura di accoglienza.

Breve descrizione del laboratorio: in un primo momento sono state proiettate alcune opere d'arte dell'artista poliedrico di origini cinesi Ai Wei Wei²³; successivamente sono stati distribuiti alcuni disegni che rappresentavano oggetti tipici di alcuni paesi del mondo e, in seguito, è stato richiesto ai giovani richiedenti asilo di produrre su un foglio oggetti che richiamassero ambiti socioculturali della loro provenienza; infine si è proseguito con la costruzione, tramite l'utilizzo a scelta libera di vari oggetti di scarto presenti nel laboratorio, di una scultura tridimensionale che rispecchiasse diversamente l'oggetto da loro disegnato in precedenza.

“La ricchezza espressiva di ciascuno dei partecipanti al laboratorio trae ispirazione dalle immagini potenti che l'artista cinese crea allo scopo di comunicare diversamente con la società dei paesi ospitanti. Si tratta di immagini costruite tramite l'utilizzo di oggetti che si impregnano di storie di esperienze vissute e comunicano al mondo la trama del fenomeno migratorio. La risonanza che tali immagini hanno sui vissuti dei ragazzi stimola la loro immaginazione e dà vita alle capacità espressive tramite cui essi hanno modo di raccontarsi diversamente, superando così la comune difficoltà linguistica della comunicazione con gli altri. I loro disegni evocano oggetti, vissuti, paesaggi, persone e pratiche di un contesto altro e distante da quello in cui si trovano attualmente; è un viaggio di ritorno, un re-incontro con quanto si sono dovuti separare, un processo dinamico che scaturisce dalla necessità di raccontarsi e raccontare agli altri chi sono. Il laboratorio, inteso come contesto in cui la socialità avviene tramite modalità creative come il disegno,

²³ <https://dueminutidiarte.com/2016/11/16/chi-e-ai-weiwei-lartista-e-le-sue-opere-in-10-punti/>.

si rivela estremamente partecipato in quanto gli stessi partecipanti contribuiscono alla costruzione di una conoscenza reciproca e arricchente mettendo in moto varie risorse artistiche di espressione identitaria. Tale laboratorio è un esempio di come promuovere e attuare contatti e nuove forme di espressione identitaria e socialità che mirano a contrastare l'immaginario negativo dei richiedenti asilo". [Diario di campo, 9/02/2018]

5.2. Antropologia e arte

Con l'introduzione del concetto di estetica relazionale da parte di Bourriaud (1998), a partire dagli anni Novanta è andato intensificandosi anche lo scambio di metodi etnografici, pratiche e indagini artistiche tra antropologi e artisti. Nonostante l'intersezione tra arte e antropologia sia stato da sempre un oggetto di studio, tuttavia il lavoro etnografico si è a lungo limitato a documentare ed analizzare prevalentemente *happening* e azioni di gruppi umani in un dato contesto culturale. La svolta etnografica in ambito performativo coincide giusto con la nascita dell'arte relazionale (Bourriaud 1998) ovvero con la consapevolezza di approcciarsi alle opere d'arte in funzione della loro capacità di produrre relazioni umane e attività sociali. "L'arte contemporanea sviluppa apertamente un progetto politico quando si sforza di investire la sfera relazionale problematizzandola" (Bourriaud 1998:16).

Il sapere antropologico è chiamato, in questo senso, a meglio indagare, non solo sulle dinamiche interattive tra un pubblico più ampio ma, soprattutto, sulla messa in relazione di persone provenienti da vari contesti geografici e culturali e sulla creazione di nuove pratiche interattive e comunicative, nonché sull'impatto e sui nuovi significati che questo tipo di contatto può produrre. La creatività, intesa come espressione artistica, avvalendosi della riflessione antropologica, riesce ad esprimere nuove forme culturali e suscitare curiosità e intenzione verso una conoscenza reciproca diversa da quella a cui siamo solitamente abituati e che avviene prevalentemente tramite canali comunicativi mediatici.

5.3. Promuovere la creatività

Secondo UNHCR, ci troviamo di fronte ad una sfida che richiede un cambio radicale di prospettiva volta a promuovere strategie di "*creativity and self-reliance*" tra società ospitanti e rifugiati. "*Self-reliance* – secondo la definizione dell'UNHCR – è la capacità delle persone, delle famiglie e delle comunità di soddisfare i loro bisogni di base e di godere dei diritti sociali ed economici in modo sostenibile e dignitoso. Diventando *self-reliant* i

rifugiati e gli sfollati riescono a condurre una vita attiva e produttiva, che contribuisce alla società e permette loro di costruire forti legami sociali, economici e culturali con le comunità ospitanti. *Self-reliance* può aiutare a garantire una migliore protezione delle persone interessate, rafforzando la loro capacità di rivendicare i loro diritti civili, culturali, economici, politici e sociali²⁴.

A questo proposito, va ricordato che il lavoro artigianale su scala globale rappresenta ormai la seconda fonte di reddito dopo quella legata all'agricoltura. Studi condotti dall'organizzazione per lo sviluppo mostrano che il lavoro artigianale può essere un fattore chiave per la crescita dello sviluppo²⁵.

I dati dell'UNHCR mostrano, per esempio, che il 15% dei rifugiati siriani in Libano e Turchia si auto identificano come artigiani. Si tratta di tradizioni artigianali praticate per millenni e tramandate di generazione in generazione con manufatti, disegni e lavorazioni unici e con forte accento identitario e culturale della zona di provenienza. Promuovere e ampliare queste attività artigianali nei contesti di accoglienza significa produrre un impatto incisivo sulla conservazione di antica tradizione e dare vita a mestieri ormai dimenticati o in via di sparizione²⁶.

I dati ci incoraggiano a individuare e valorizzare competenze acquisite in ambiti di diverse provenienze culturali, creare le condizioni per poter svolgere attività di partenariato in cui rifugiati e altri enti locali sono chiamati a mettere in atto competenze e scoprirne delle altre interagendo tra loro in un modo reciprocamente rispettoso. L'obiettivo è quello di fare esperienza di messa in relazione, di aumentare le conoscenze reciproche, arricchire il significato delle esperienze precedenti e, infine, promuovere un processo di messa in valore culturale di apprezzamento verso ciò che si costruisce e si è condiviso insieme sia in termini di sapere che di trasformazione socioculturale. Questo dovrebbe attivare una serie di azioni generative con un impatto positivo sulla società ospitante.

Alcuni dei giovani richiedenti asilo hanno partecipato all'iniziativa promossa dall'università il 19-22 giugno - Sustainability Summer Lab²⁷ "Luoghi feriti: quali azioni?" - a San Floriano. Sono stati coinvolti in un laboratorio di arte ambientale itinerante, il Tralcio di cura/LAAI, che si è svolto nel giardino della sede in cui si è tenuto il summer lab.

²⁴ *Global Strategy for Livelihoods A UNHCR Strategy 2014-2018 (2014)*. Retrieved November 8, 2015, from <http://www.unhcr.org/530f107b6.pdf> p 7.

²⁵ https://www.researchgate.net/publication/306287019_ROLE_OF_HANDICRAFT_SECTOR_IN_THE_ECONOMIC_DEVELOPMENT_OF_UTTAR_PRADESH.

²⁶ www.unhcr.org/research/working/582346e07/care-maintenance-self-reliance-sustainable-business-model-connecting-malian.html.

²⁷ <http://www.dsg.univr.it/?ent=iniziativa&id=7814&lang=en>.

L'esperienza è stata estremamente positiva in quanto la creatività dei giovani richiedenti asilo si è contraddistinta in modo evidente da quella delle giovani studenti partecipanti allo stesso evento. Nella costruzione di grandi *fogli di vite*, dalle dimensioni umane, come metafora della resistenza al vento, i richiedenti asilo hanno impiegato diverse tecniche d'intreccio. Questo ha fatto sì che ne scaturisse una curiosità ed ammirazione reciproca, che ha dato vita anche a conversazioni molto interessanti tra i richiedenti asilo, l'artista e i loro coetanei.

L'8 ottobre è stata inaugurata la mostra "La danza degli spiriti" presso il Museo Africano di Verona²⁸. Vi hanno partecipato anche quattro richiedenti asilo partecipanti alla ricerca. L'interazione con altri visitatori è stata inaspettata in quanto, all'inizio, i giovani richiedenti si sentivano osservati e impossibilitati, probabilmente, ad interagire con altri, mentre durante la proiezione di alcune immagini dall'Africa sono intervenuti, rivolgendosi ad alcuni dei visitatori della mostra per spiegare dove fossero state scattate le foto e quali fossero i soggetti e gli oggetti fotografati.

A partire dal mese di gennaio del 2018, dai colloqui effettuati con le operatrici della cooperativa, il mediatore senegalese (Adam) e alcuni dei richiedenti asilo la domanda "cosa sanno fare e come fare per valorizzare le loro competenze?" suscitava particolare curiosità e interesse tra i partecipanti. La ricerca di eventuali percorsi in cui gli stessi richiedenti asilo potessero riuscire a valorizzare e spendere competenze acquisite già nel contesto di partenza ha portato alla partecipazione diretta di alcuni giovani richiedenti asilo in eventi innovativi e tradizionali, promossi da associazioni culturali della città. È importante segnalare in questo ambito due eventi a cui ha partecipato anche l'assegnista di ricerca: il 7 marzo, ore 18, Sfilata Slow Fashion Show alla Gran Guardia - Ottomarto: femminile, plurale; il 15 aprile, con i sarti di Minan Lab a Villa Burri – La festa della primavera. Lo stand Costagrande con vestiti di marchio Minan Lab è diventato uno spazio di socializzazione insolito. Durante l'intera giornata i richiedenti asilo hanno avuto modo di interagire con i visitatori in uno scambio reciproco di conoscenze, a partire dalla descrizione di loro competenze impiegate nella produzione dei capi d'abbigliamento.

5.4. Alla ricerca di idee condivise per una ricerca-azione-partecipata

La problematicità dell'attesa riguardo il riconoscimento o meno da parte della commissione territoriale dello status di rifugiato oppure di protezione internazionale e la difficoltà a trovare un senso da parte degli ospiti anche di fronte alle proposte della cooperativa che

²⁸ <http://www.museoafricano.org/ma/Default.aspx?id=328&ln=0>.

gestisce il centro (corsi di italiano ed altre attività di tirocinio e orientamento al lavoro) hanno funto da stimolo per co-costruire assieme ai giovani richiedenti asilo un progetto e partecipare al Bando 2018, promosso dalla Fondazione Alsos di Bologna, sul tema “Migrazioni e migranti in Italia”²⁹. Nonostante il numero dei progetti presentati superasse alla gran lunga quello previsto dal bando (15 accettati su 240 presentati) siamo riusciti ad entrare nel gruppo dei primi cento, anche se non tra i 15 finanziati. Viene riportato a titolo informativo solo una sinossi del progetto in quanto il progetto intero in conformità alle richieste del bando è stato depositato presso l’Ufficio di Ricerca di codesta università nel mese di marzo dell’anno scorso con sottoscrizione da parte della direttrice scientifica prof.ssa Anna Pains.

‘RICUCIRE DISTANZE E LUOGHI’ coniuga un percorso e una metodologia etnografica e artistica in una ricerca che utilizzi l’arte come veicolo di collegamento nell’approccio creativo e interdisciplinare. A partire dalle necessità e competenze emerse nell’indagine etnografica realizzata nell’ambito di un CAS, dai rapporti instaurati dall’ateneo con giovani rifugiati, prende forma la proposta di un coinvolgimento attivo degli animatori del laboratorio di sartoria del CAS, molto interessati a partecipare al progetto.

REALIZZAZIONE DEI MANUFATTI: prevede un primo intervento in due workshop, ideati e condotti dall’artista, con i sette sarti presso la sede dell’ateneo, con l’obiettivo di condividere il progetto più ampio: “Sipario di sipari”, rivestimento delle superfici verticali di parte degli interni realizzato con strisce di vecchi sipari, manufatti tessili teatrali, intrecciati e cuciti fra loro per ottenere un involucro morbido, colorato con la funzione di assorbimento acustico per la nuova sede teatrale inclusa nel progetto di riuso degli immobili dismessi del Quartiere S.C., che poggia su tre concetti chiave: rigenerazione urbana, innovazione sociale e creatività. Workshop 1: ideazione/ricucitura del logo del Teatro: stoffe colorate intarsi tessili cuciti a macchina e a mano su sipari preesistenti. Workshop 2: ideazione/ricucitura di un sipario/ferita per scenografia/fondale in sacchi di juta e rammendi/intrecci in midollino e cuciture a macchina. I lavori avviati nei due workshop saranno portati a termine durante ulteriori incontri del/col gruppo dei sarti.

DOCUMENTAZIONE: la documentazione delle varie fasi costituirà un altro aspetto saliente e coinvolgerà sia l’artista/illustratore del gruppo del CAS, sia il/la futuro/a assegnista di ricerca che terrà un diario di campo e farà riprese. I disegni, le foto e i testi

²⁹ <https://www.fondazionealsos.org/bando>.

scritti costituiranno il corpo dei contenuti della documentazione e confluiranno in un prodotto filmico/multimediale di archiviazione e promozione.

VISIBILITÀ E RICADUTA: realizzazione di un evento con azioni teatrali e video sull'esperienza, materiali, impressioni raccolte nelle varie fasi, resi visibili in un momento inaugurale nella nuova sede del teatro e promossa dai Musei Civici in una sede espositiva come la Sinagoga; oltre al pubblico interessato si coinvolgeranno operatori/operatrici, ospiti del CAS e scuole di vario ordine e grado. Sono previsti altri veicoli comunicativi per far circolare i contenuti del percorso in diversi contesti locali e nazionali quali università, mondo associativo e l'area Parco Innovazione.

Mentre si costruiva il progetto e durante l'attesa di un esito relativo ai vincitori del bando si è proceduto rispettivamente nelle date 23/02 con un incontro all'università tra l'assegnista di ricerca, l'antropologa e referente scientifica Anna Pains e l'artista Antonella De Nisco³⁰ e 24/02 con un incontro con il gruppo dei sarti e l'artista/illustratore al CAS di Costagrande, seguito da quello del 19/03 in studio in presenza anche della prof.ssa Pains. La presentazione del progetto è stata accolta con entusiasmo dai giovani richiedenti asilo partecipanti al progetto.

Il 14 aprile, assieme all'artista/illustratore abbiamo partecipato all'evento – Arte fluviale diradare – Guastalla – Lido Po, Teatro del Fieno, Reggio Emilia³¹.

Il 23 aprile, presso l'aula Daneloni dell'università, è avvenuto il primo workshop con i richiedenti partecipanti (*Workshop 1: ideazione/ricucitura del logo del Teatro: stoffe colorate intarsi tessili cuciti a macchina e a mano su sipari preesistenti*). Il workshop si è rivelato molto partecipato, in particolare dal punto di vista dello scambio di tecniche di cucito e rappresentazioni multi-semantiche del logo del teatro, compresa la produzione/illustrazione dell'artista disegnatore. Tutto è avvenuto in un contesto, come quello dell'università, in cui l'acquisizione del sapere avviene abitualmente in base a protocolli prestabiliti e tramite forme e metodologie di insegnamento, probabilmente ancora distanti dall'esperienza diretta umana e lavorativa. L'arrivo dei giovani richiedenti asilo/sarti e disegnatore/illustratore con la macchina da cucire ha creato una situazione molto eccentrica. La macchina da cucire ha rappresentato l'introduzione in aula di uno strumento

³⁰ Il progetto coinvolgeva partner di Verona e Reggio Emilia mettendo a frutto una relazione di collaborazione negli anni tra Antonella De Nisco e Anna Pains.

³¹ http://www.csart.it/index.html?pg=36&idn=1647&from=5&stsa=&stsg=&ida=&addthis=#.XA_gB9VKjcs.

innovativo di studio e di scambio, di saperi e saper fare, i cui detentori, nel caso specifico, erano l'artista reggiana e i richiedenti asilo del CAS, i sarti e il disegnatore/illustratore.

5.5. Le occasioni come spazi generativi di incontri, idee, saperi e progettualità condivisa

Le iniziative, come descritte sopra, svolte col gruppo di giovani richiedenti asilo coinvolti nel progetto in università, il loro intervento al corso di antropologia culturale a Beni Culturali, il loro coinvolgimento nell'uscita didattica all'ecomuseo del Vanoi (TN), un workshop in università sullo scambio di tecniche di cucito e altre conversazioni, oltre ai rapporti creati con loro, hanno dato vita a una generatività di idee che sono poi confluite nel JP 2018³². Il mese di giugno è stato dedicato alla discussione libera con il gruppo dei partecipanti riguardo l'ideazione del JP 2018. I giovani richiedenti asilo sono diventati co-protagonisti del progetto, inteso non come un progetto a loro dedicato ma un progetto costruito e realizzato insieme. Il mese di luglio invece ha riguardato la stesura del JP 2018 e la ricerca dei partner. Il JP 2018 è stato depositato presso l'ufficio di ricerca dell'università in attesa di essere approvato.

³² <https://www.univr.it/it/i-nostri-servizi/servizi-per-aziende/ricerca-e-impresa/collaborazioni-con-le-imprese>.

Partenariato	<div style="text-align: center;">  <p>Migrazioni e migranti in Italia: luoghi e pratiche della convivenza per la costruzione di nuove forme di socialità</p> <p>Workshop di arte creativa</p> </div> <p style="text-align: center;">UNIVR-CAS-COOPERATIVA TINLÈ- MINAN LAB-ALTRI PARTNER COINVOLTI</p>
Descrizione	<p>L'anno in corso coincide con l'Anno Europeo del patrimonio culturale; è nostra intenzione investire in attività mirate ad esplorare e a fare luce sul patrimonio immateriale dei richiedenti asilo ospiti a Costagrande di Verona. I laboratori si svolgeranno in ambiti (come da casistica stabilita da UNESCO) che riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tradizioni ed espressioni orali; - arti dello spettacolo; - consuetudini sociali, eventi rituali e festivi; - cognizioni e prassi relative alla natura; - artigianato tradizionale.
Chi	<ul style="list-style-type: none"> - richiedenti asilo; - operatori sociali; - studenti delle scuole superiori e universitari; - associazioni; - enti privati e pubblici della provincia di Verona e non...
Quando	<ul style="list-style-type: none"> - da concordare
Come	<ul style="list-style-type: none"> - individuare competenze, saperi, conoscenze riguardanti tutto ciò che è legato al patrimonio immateriale degli ospiti di Costagrande; - incoraggiare gli ospiti ad acquisire maggiore consapevolezza relativa al loro bagaglio di saperi e conoscenze di cui sono portatori; - creare le condizioni perché tali conoscenze e saperi si manifestino anche in un contesto altro diverso da quello di provenienza; - incoraggiare gli ospiti a mettere in atto nuove forme espressive della loro identità; - far valorizzare i loro saperi acquisiti nei contesti di provenienza; - incoraggiare gli ospiti a comunicare tali saperi all'esterno; - individuare luoghi, spazi e contesti in cui gli ospiti possano interagire e socializzare con i loro pari; - promuovere dinamiche interattive indirizzate allo scambio di saperi, nonché al beneficio che i partecipanti ai laboratori possano trarre in termini di arricchimento reciproco; - documentare i contenuti dei laboratori in forma scritta e visiva; - replicare l'esperienza in altri contesti simili.
Perchè	<ul style="list-style-type: none"> - fare luce sullo sguardo del richiedente asilo, coglierlo, registrarlo, riconoscere la sua importanza, con l'intenzione di contrastare ambiguità e incertezze che l'attuale sistema

	<p>di accoglienza comporta, non solo in relazione ai richiedenti asilo ma anche alla popolazione del paese ospitante;</p> <ul style="list-style-type: none"> - dare voce alla soggettività sociale, storica e politica dei richiedenti asilo; - individuare percorsi alternativi di ricostruzione della loro esperienza prima e dopo la fuga; - avviare processi di conoscenza reciproca tra gli attori sociali coinvolti; - stimolare la messa in discussione rispetto alla propria appartenenza ed esperienza di vita, con la consapevolezza che entrare in relazione con l'altro richiede l'impiego di energie e risorse individuali - produrre cambiamento e modificare di conseguenza e in larga misura ciò che sono i contenuti dell'attuale sistema di accoglienza.
L'impatto atteso	<p>In questo senso l'attesa dei richiedenti asilo (di essere riconosciuti giuridicamente parlando) può essere resa attiva e sensata; l'attesa intesa come investimento dal punto di vista relazionale e conoscitivo da parte di tutti gli attori che vivono direttamente o indirettamente il campo; l'attesa che della moltitudine degli sguardi fornisce un bagaglio di conoscenze utili per tracciare possibili percorsi di vita verso orizzonti sconosciuti e attuare eventuali strategie di inserimento di cui tutti gli attori sociali, indistintamente dalle loro provenienze etniche e nazionali, possano a vicenda trarne beneficio.</p>

Fig. 8. La griglia racchiude una serie di linee guida condivise con i giovani richiedenti asilo prima ancora dell'avvio del 1° WS.

5.6. Partecipazione a convegni/incontri nazionali ed internazionali

Riporto i principali convegni a cui ho partecipato e metto in evidenza le parole chiave che li hanno caratterizzati.

Giovedì 26 ottobre 2017 in sala Africa di Fondazione Nigrizia presso i missionari Comboniani, Vicolo Pozzo, 1 a Verona è stato presentato il Dossier Statistico Immigrazione 2017, a cura di IDOS, Centro Studi e Ricerche Immigrazione e Dossier Statistico con la collaborazione di esperti di tutte le regioni italiane. A Verona la presentazione è stata a cura del Cestim (Centro Studi Immigrazione). Il dossier che viene prodotto e presentato annualmente fornisce una diversa narrazione dell'immigrazione in Italia, facendo prevalere l'oggettività dei dati sulle percezioni spesso errate riguardo la presenza dei migranti. Gli sbarchi dei rifugiati/richiedenti asilo trovano ampio spazio nel dossier non solo in termini di numeri e cifre ma anche di cause/fattori che spingono queste persone alla fuga.

Giovedì 1 marzo 2018 presso l'Auditorium della Casa della Musica a Parma si è tenuto il primo incontro del percorso "L'integrazione vincente, Comunità di fronte alla sfida della convivenza". L'appuntamento, dal titolo "I rifugiati nelle comunità interculturali", è stato organizzato dall'Assessorato al Welfare del Comune in collaborazione con CIAC onlus. L'incontro, oltre alle stimolanti discussioni sul tema integrazione, ha consentito alla visione da parte del pubblico di un video a cura di Migrabilia Media Lab., laboratorio interno a CIAC (Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione internazionale). L'accoglienza in

famiglia di alcuni richiedenti asilo nella provincia di Parma è servita come testimonianza diretta stimolando la discussione tra il pubblico. Durante la conferenza è stato inoltre distribuito gratuitamente il Report 2018 di Fondazione Migrantes - Il Diritto D'Asilo, Report 2018, Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare, a cura di Fondazione Migrantes, Editrice Tau, Todi (PG).

Venerdì 16 marzo 2018 presso il Polo Zanotto dell'Università di Verona – Aula T1 si è tenuto l'incontro con Stefano Allievi dell'Università di Padova, autore del libro “Immigrazione. Cambiare tutto” (Editori Laterza, 2018). Come si può evincere anche dal titolo del libro l'autore mette in evidenza incertezze e ambiguità del sistema di accoglienza in Italia e propone un netto cambio di prospettiva. I testi sopracitati sono stati inseriti anche nella bibliografia allegata al report.

L'8 novembre 2018 ho partecipato a un evento informativo in ambito internazionale, tenutosi a Varsavia (Polonia) e rivolto a studiosi provenienti da tutto il mondo sul tema - The 6th Horizon 2020 Societal Challenge "Europe in a Changing World: Integrative, Innovative and Reflective Societies". Al focus dell'evento erano “2019 calls for proposals, current developments and policy context for calls, expected impact of the projects related to international cooperation, fast and fruitful pre-arranged meetings to foster effective international networking and to facilitate the setup of Horizon 2020 project consortia”³³

Considerazioni

Il lavoro etnografico svolto sul campo, le azioni generate conseguentemente in contesti multi-situati e la condivisione di idee, saperi e competenze tra i giovani richiedenti asilo ed altri attori locali coinvolti, mi hanno consentito di fare alcune considerazioni riguardo a come attivare uno sguardo diverso al fenomeno delle migrazioni in atto.

Analizzando a fondo il sistema di accoglienza in Italia, senza perdere di vista il contesto europeo e quello internazionale, risulta evidente che le prospettive istituzionali da cui sia stato interpretato il fenomeno migratorio sono limitative. Gli ultimi cinque anni di gestione delle migrazioni in Europa non hanno tuttora prodotto una strategia condivisa tra gli stati membri, al contrario, il fenomeno ha provocato dissensi molto forti tra gli stati membri rispetto al compimento del principio di solidarietà. Nonostante una serie di proposte elaborate nelle sedi istituzionali comunitarie e introdotte dal Consiglio UE, gli stati membri con le loro istituzioni continuano ad essere restii riguardo la responsabilità condivisa

³³ <https://sc6-2019-brokerage.b2match.io/home>.

nell'accogliere i migranti. Ciò non ha permesso l'attuazione finora di nuove riforme nella gestione del fenomeno.

A tal proposito, va sottolineato che il dibattito pubblico degli ultimi anni in materia di accoglienza, nonché le normative volte a far fronte al fenomeno in espansione hanno notevolmente segnato la rappresentazione e la narrazione delle migrazioni odierne, facendo sovente breccia sulle incertezze e sulle paure delle popolazioni ospitanti. Ultimamente si è potuto verificare una percezione abbastanza diffusa e condivisa tra le popolazioni europee rispetto all'altro/a, visto/a e percepito/a come invasore, piuttosto che come soggetto da soccorrere e accogliere.

I dati etnografici raccolti presso il CAS di Costagrande mi hanno permesso di analizzare il nuovo decreto sicurezza 113/2018 da una prospettiva che mette al centro la soggettività dei giovani richiedenti asilo.

Aver evidenziato le modifiche rispetto alle normative precedenti e aver condiviso con vari partecipanti alla ricerca i contenuti del decreto mi hanno permesso di interrogarmi su eventuali ricadute negative tale decreto possa produrre rispetto all'incertezza e all'insicurezza dei richiedenti asilo presenti negli Sprar oppure nei Cas del territorio nazionale. Inoltre, l'introduzione del nuovo Dlgs 113/18 e le misure restrittive hanno avuto un impatto negativo sulla realtà dei Cas in tutto il territorio veronese e, soprattutto, sullo stato psicofisico dei giovani richiedenti asilo. Da un lato, il Cas di Costagrande ha annunciato la sua chiusura il 31 marzo 2018 ricollocando a scaglioni i suoi ospiti nei Cas con capienze molto ridotte sparsi per la città e la provincia, dall'altro, tanti giovani richiedenti asilo hanno dovuto interrompere un percorso di inserimento nel tessuto sociale del territorio iniziato ancora due anni prima. L'introduzione del nuovo decreto ha vanificato il lavoro svolto da un numero considerevole di cooperative sociali del territorio e reso la vita dei giovani richiedenti asilo ancora più incerta.

La chiusura del Cas di Costagrande ha rappresentato un momento cruciale del lavoro etnografico, poiché entrambi, assegnista e coordinatrice della ricerca, si sono sentiti in dovere di documentare il più possibile il contesto del lavoro etnografico, nella speranza che parte di questo report possa rappresentare in futuro un documento etnografico che tiene traccia delle migrazioni odierne a Verona e Provincia. Questo è stato anche il momento in cui si è avvertita più consapevolezza rispetto alla scelta di investire nella ricerca di nuovi spazi di socializzazione per i richiedenti asilo. Allo scopo di contrastare vulnerabilità e passivizzazione dei giovani richiedenti asilo si è fatto leva, tramite una serie di attività socializzanti e laboratoriali, sulla loro resilienza e creatività.

Nell'incentivare i giovani richiedenti asilo con modalità volte a proporre occasioni d'incontro con la popolazione locale si è potuto individuare e frequentare assieme a loro alcuni luoghi in cui la co-costruzione di nuove forme di socialità si è manifestata attraverso pratiche di scambio e condivisione. I laboratori artistici e creativi, in particolare, hanno permesso ai giovani richiedenti asilo di far arrivare la propria soggettività agli altri tramite forme espressive significative. Tali pratiche, come descritte nel report, hanno dato vita a interazioni creative. Una serie di azioni generate in contesti multi-situati si sono rivelate istruttive con ricadute molto positive non solo sull'autostima dei giovani richiedenti asilo ma anche sul territorio. L'esperienza con i giovani richiedenti asilo ha permesso inoltre di orientare pratiche simili in contesti più estesi. L'insieme del lavoro etnografico, compresa la condivisione relativa all'analisi dei dati raccolti sul campo, hanno fatto scaturire nuove idee, le quali costituiscono ormai le basi del progetto in corso RiCu (finanziato nell'ambito del Joint Project 2018 dell'università di Verona e cofinanziato dalla Fondazione Biondani Ravetta).

Nota: La bibliografia comprende anche testi non citati direttamente nel report.

Febbraio 2019

Bibliography

Migration

- Altin, R., & Sanò G., 2017. Richiedenti asilo e sapere antropologico. *Antropologia Pubblica*, 3 (1).
- Agamben, G., 1995. *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Agamben, G., 2006. *Che cos'è un dispositivo?* Roma: Nottetempo.
- Agier, M., 2005. "Ordine e disordine dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico". *Annuario di Antropologia*, 5: 49-65.
- Agier, M., 2010. *Humanity as an Identity and its Political Effects*. *Humanity. An International Journal of Human Rights. Humanitarianism and Development*, 1 (1): 29-45
- Alietti A., Agustoni A., 2013. *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, Italia e Lombardia*. Milano: Fondazione Ismu.
- Allovio, S., 2002. *Culture in transito. Trasformazioni, performance e migrazioni nell'Africa sub-sahariana*. Milano: Franco Angeli.
- Ambrosini, M., 2017. *Migrazioni*. Bologna: Egea Edizioni.
- Amselle J-L. (eds), 1976. *Les migrations africaines: réseaux et processus migratoires*. Paris: Maspero.
- Augé, M., 2009. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Eléuthera.
- Aydin, C., 2018. *L'idea di mondo mussulmano*. Torino: Einaudi.
- Beneduce, R., 2010. *Archeologie del trauma. Un'antropologia del sottosuolo*. Roma: Laterza.
- Bourriaud, N., 1998. *Esthétique relationnelle*, Dijon: Les Presses du réel (trad. it. Milano 2010).
- Brettell, C., 2008. "Theorizing migration in anthropology. The social construction of networks, identities, communities and globescapes" in Brettell C.B., Hollifield J.F. (eds), *Migration Theory*. New York: Routledge.
- Campesi, G., 2015. *Polizia della frontiera. Frontex e la produzione dello spazio europeo*. Roma: DeriveApprodi.
- Carbognin, M., 2018. *L'accoglienza straordinaria dei richiedenti protezione internazionale in provincia di Verona 2014 – 2017*. Verona: Cestim.
- Ciabbari, L., 2015. *I rifugiati e l'Europa. Tra crisi internazionali e corridoi d'accesso*. Milano: Cortina.
- Cuttitta, P., 2012. *Lo spettacolo del confine*. Milano: Mimesi.
- Fabietti, U., 2005. *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*. Bari: Laterza.
- Fassin, D., 2005. *Compassion and Repression: The Moral Economy of Immigration Policies in France*. *Cultural Anthropology*, 20 (3): 362 – 387.
- Fassin, D., & Pandolfi, M., 2010. *Contemporary States of Emergency*. New York: Zone Books.
- Fondazione Migrantes (eds), 2018. *Il diritto d'asilo. Report 2018*. Todi: Editrice Tau.
- Foucault, M., 1993 [1975]. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.
- IDOS, (eds), 2017. *Dossier statistico immigrazione 2017*. Roma: IDOS.
- Geertz, C., 1973. *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*. New York: Basic Books.
- Glick Schiller N., Basch L., Szanton Blanc C. (eds), 1992. *Towards a transnational perspective on Migrations*. New York: New York Academy of Science.
- Goffman, E., 1961. *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. New York: Anchor Books.
- Green, S., 2005. *Notes from the Balkans*. Princeton: Princeton University Press.
- Gupta., & Ferguson, J., 1997. *Culture Power Place*. Durham: Duke University Press.
- Harrel-Bond., B.E., 1986. *Imposing Aid: Emergency Assistance to Refugees*. Oxford: Oxford University Press.
- Hein, C., 2010. *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*. Roma: Donzelli.
- Jacobsen, K., Landau, L., 2008. "The Dual Imperative in Refugee Research: Some Methodological and Ethical Considerations" in *Social Science Research on Forced Migration, Disasters* 27 (3): 185-206.

- Maher, V., 2005. *Luoghi e pratiche sociali. Un confronto tra antropologia e psicologia*. Milano: FrancoAngeli.
- Malkki, L.H., 1995. Refugees and Exile: From 'Refugee Studies' to the National Order of Things. *Annual Review of Anthropology*, 24: 495 – 523.
- Marchetti, C., 2014. Rifugiati e migranti forzati in Italia. Il pendolo tra 'emergenza' e 'sistema'. *REMHU – Rev. Interdiscip. Mobil. Hum.*, XXII, 43:53 – 70.
- Marchetti, C., 2016. Le sfide dell'accoglienza: passato e presente dei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia. *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 86: 121 – 143.
- Mayer P., Mayer I., 1994 (1962). "L'emigrazione e lo studio degli africani nelle città", in Maher V. (eds), *Questioni di etnicità*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Mezzarda, S., 2001. *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- Mezzadra, S., 2004. *Confini, migrazioni, cittadinanza*. Bologna: Il Mulino.
- Mezzarda, S. & Neilson, B., 2014. *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Palidda S., 2009. *Razzismo democratico*. Milano: Agenzia X.
- Petrovic, N., 2016. *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto d'asilo in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Pinelli, B., 2013. *Migrazioni e asilo politico*. *Antropologia* 15.
- Pinelli, B., 2015. "After the landing. Moral control and surveillance in Italy's asylum seeker camps", *Anthropology Today*, 31 (2): 12-14.
- Rahola, F., 2003. *Zone definitivamente temporanee: I luoghi dell'umanità in eccesso*. Verona: Ombre Corte.
- Riccio, B., 2014. *Antropologia e Migrazione*. Roma: Edizione CISU.
- Riccio, B., 2016. «Antropologia applicata, politiche migratorie e riflessività professionale», in *Going Public. Percorsi di antropologia pubblica in Italia*, (a cura di) I. Severi e N. Landi. Bologna. CIS: 203-220.
- Sassen, S., 1996. *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*. Frankfurt am Main: Fischer Verlag; trad. it. 1999. *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*. Feltrinelli: Milano.
- Sayad A., 2002 (1999). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sorgoni, B., 2013. *Chiedere asilo. Racconti, traduzioni, trascrizioni*. *Antropologia* 15: 131-151.
- Szczepanikova A., 2012. *Between Control and Assistance: The Problem of European Accommodation Centres for Asylum Seekers*. IOM <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/imig.12031/pdf>.
- SIAA, 2017. *Richiedenti asilo e sapere antropologico*. Editoriale AP, 3 1.
- Sigona, N., 2014. «The Politics of Refugee Voices: Representations, Narratives and Memories». In *The Oxford Handbook of Refugees & Forced Migration Studies*, (eds.) E.Fiddian-Qasmiyeh et al. Oxford: Oxford University Press: 369-382.
- Sassen, S., 2015. *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: Il Mulino.
- Sossi, F., 2009. *Autobiografie negate*. Roma: Manifestolibri.
- UNHCR, 2014. *Global Strategy for Livelihoods: A UNHCR Strategy 2014-2018* (2014). Retrieved November 8, 2015, from <http://www.unhcr.org/530f107b6.pdf> p 7.
- Van Aken, M., 2005. *Introduzione. Rifugiati*. *Annuario di Antropologia*, 5:5-14.
- Whyte, Z., 2011. Enter the Myopticon. Uncertain Surveillance in the Danish Asylum System. *Anthropology Today*, 27 (3): 18 – 21.

Cultural Mediation

Aluffi Pentini A. (eds), 2004. *La mediazione interculturale. Dalla biografia alla professione*. FrancoAngeli: Milano.

- Andolfi M. (eds), 2003. *La mediazione culturale. Tra l'estraneo e il familiare*, FrancoAngeli: Milano.
- Balsamo F., 2003. *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*. Carocci: Roma.
- Baraldi C., 2003. *Comunicazione, intercultura e diversità*. Carocci: Roma.
- Cima R., 2005. *Abitare la diversità. Pratiche di mediazione culturale: un percorso fra territorio e istituzioni*. Carocci: Roma.
- Cima R., 2009. *Incontri possibili. Mediazione culturale e pedagogia sociale*. Carocci: Roma.
- Favaro G., Fumagalli M., 2004. *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*. Carocci: Carocci.
- Favaro G., Nigris E. (eds), 1999. *La mediazione e i mediatori. Dossier di ricerca*, Provincia di Milano. Regione Lombardia: Milano.
- Favaro G., 2001. *Parole a più voci*. FrancoAngeli: Milano.
- Fiorucci M., 2004. *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*. Armando: Roma.
- Fiorucci M., 2000. *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*. Armando: Roma.
- Luatti L. (eds), 2006. *Atlante della mediazione linguistico culturale. Nuove mappe per la professione di mediatore*. FrancoAngeli: Milano.
- Machetti S., Siebetchu, R., 2017. *Che cos'è la mediazione linguistico culturale*. Mulino: Bologna.
- Mantovani G. (eds), 2008. *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze*. Carocci: Roma.
- Olivieri, V., 2011. *Il mediatore culturale linguistico: ponte tra le culture*. Verona: Cortina.
- Susi F., Fiorucci M. (eds), 2004. *Mediazione e mediatori. La mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*. Anicia: Roma.
- Tarozzi M., 1998. *La mediazione educativa. Mediatori culturali tra uguaglianza e differenza*. CLUEB: Bologna.
- Villano P., Riccio B., 2008. *Culture e mediazioni*. Il Mulino: Bologna.

Museum Anthropology and Material Culture

- Appadurai, A. (ed.), 1988. *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Aria, M. & A. Pains (eds), 2014. *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*. Pisa: Pacini Editore.
- Augé, M. 2002. *Il dio oggetto*. Roma: Meltemi.
- Bodo, S., 2009. "Sviluppare "spazi terzi": una nuova sfida per la promozione del dialogo interculturale nei musei", in A. M. Pecci (eds), *Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione nei musei*. Milano: Franco Angeli.
- Bodo, S. & M. R. Cifarelli (eds), 2006. *Quando la cultura fa la differenza. Patrimonio, arti e media nella società multiculturale*. Roma: Meltemi.
- Clemente, P & E. Rossi, 1999. *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*. Roma: Carocci.
- Clemente, P., 2006. *Antrpologi tra museo e patrimonio*. In *Il patrimonio culturale. Annuario di antropologia*. Roma: Meltemi. pp. 155-173.
- Coombes, A. E., 1994. *Reinventing Africa. Museums Material Culture and Popular Imagination in Late Victorian and Edwardian England*. New Haven and London: Yale University Press.
- Herzfeld, M., 1997. *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*. New York: Routledge.
- Lattanzi, V., 2009. "Musei etnografici, patrimoni e [S]oggetti migranti", in *Lares*, anno LXXV, n. 3, settembre-dicembre.
- Magni C. & M. Turci (eds), 2005. *Il museo è qui. La natura umana delle cose. Il museo Guatelli di Ozzano Taro*. Milano: Skira.
- Munapé, K., 2012. *[S]oggetti migranti. Dietro Le cose le persone*, Catalogo della mostra, ediz. Italiana e inglese, Roma: Espera Edizioni.

- Padiglione, V., 1998. L'effetto cornice. Le mediazioni del patrimonio e la competenza antropologica. *Etnoantropologia*, 6-7, pp. 137-54.
- Padiglione, V., 2001. Ma chi mai aveva visto niente. Il Novecento, una comunità, molti racconti. Roma: Edizioni Kappa.
- Padiglione, V., 2002. Piccoli etnografici musei. *AM - Antropologia Museale*, 1, pp. 20-24.
- Padiglione, V., 2006. Storie contese e ragioni culturali. Catalogo del Museo demoetnoantropologico del Brigantaggio di Itri. Itri: Edizioni Odisseo.
- Padiglione, V., 2008a. Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza. Imola: Editrice La Mandragora.
- Padiglione, V., 2008b. Museografia del contemporaneo. *AM - Antropologia Museale*, 19, pp. 6-7.
- Palumbo, B., 2009. Patrimonializzare. *AM - Antropologia Museale*, 22, pp. XXXIIX-XL.

History and Anthropology in Africa

- Bayart, J.-F., 2009. *The State in Africa, The politics of the belly*. Cambridge and Malden: Polity Press.
- Bloch, M., 1989. *Ritual, History and Power: Selected Papers in Anthropology*. London and Atlantic Highlands: The Athlone Press.
- Calchi Novati, G. & P. Valsecchi, 2016. *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche agli stati nazionali*. Nuova Edizione. Roma: Carocci.
- Comaroff, J. & J. Comaroff (eds.), 1993. *Modernity and its Malcontents. Ritual and Power in Postcolonial Africa*. Chicago, London: Chicago University Press.
- Comaroff, J. & J. Comaroff, 1992. *Ethnography and the Historical Imagination*. Boulder, San Francisco, Oxford: Westview Press.
- Engel, U. & P. Nugent, 2010, (eds.), *Respacing Africa*. Leiden, Boston: Brill.
- Fage, J. D., 1995. *A History of Africa*, 3rd Edition. London: Routledge.
- Kopytoff, I. (ed.), 1989. *The African Frontier. The Reproduction of Traditional African Societies*. Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.
- Lovejoy, P.E., 2000. *Transformation in Slavery*. 2nd Edition. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mamdani, M., 1996. *Citizen and Subject. Contemporary Africa and the Legacy of Late Colonialism*. Princeton: Princeton University Press.
- Mbembe, A., 2001. *On the Postcolony*. Berkeley. Los Angeles, London: University of California Press.
- Mudimbe, V. Y., 2007. *L'invenzione dell'Africa*. Roma: Meltemi
- Nugent, P., 2012. *Africa Since Independence*. 2nd Edition. Palgrave Macmillan.
- Perrot, C.-H. & F.-X. Fauvelle-Aymar, 2003, (eds.). *Le retour des rois. Les autorités traditionnelles et l'État en Afrique contemporaine*. Paris: Karthala.

Creativity, Art/Artisanship in Africa

- Allman, J. M. (ed.), 2004. *Fashioning Africa: Power and the Politics of Dress*. Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.
- Amato, S., 2011. "Fit to a T: Spray-On Clothing, Craft, Commodity Fetishism and the Legacy of Objects", in *Utopian Studies*, vol. 22, n. 2, numero speciale "Craftivism", pp. 285-302.
- Bénat-Tachot, L. & S. Gruzinski (eds.), 2001. *Passeurs culturels. Mécanismes de métissage*. Paris: Maison des Sciences de l'Homme.
- Bickford Berzock, K. & S. Gott, 2017. *African-Print Fashion Now!: A Story of Taste, Globalization, and Style*. Fowler Museum at UCLA
- Cossa, E. & G. Schlinkert (eds), 2002. *IbridAfrica*, Roma: Gangemi.
- Eicher, J. B., 2001. "The Cultural Significance of Dress and Textiles", in *reviews in Anthropology*, vol. 30, part 4, pp. 309-324.

- Eicher, J. B., Evenson, S. L. & H. A. Lutz (eds.), 2000. *The Visible Self: Global Perspectives on Dress, Culture and Society*. New York: Fairchild Publication.
- Favole, A., 2009. *Creatività culturale*. *AM - Antropologia Museale*, 22, pp.21-23.
- Gillow, J., 2016. *African Textiles: Color and Creativity Across a Continent*, Thames & Hudson.
- Goody, E. N. (ed.), 2009. *From Craft to Industry: The Ethnography of Proto-industrial Cloth Production*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hansen, K. T., 1999. "Second-Hand Clothing Encounters in Zambia: Global Discourses, Western Commodities and Local Histories", in *Africa: Journal of the International African Institute*, vol. 69, n. 3, pp. 343-365.
- Hendrickson, H. (ed.), 1997. *Clothing and Difference: Embodied Identities in Colonial and Post-Colonial Africa*. Durham: Duke University Press.
- Majo, E. & C. Perrella (eds), 2002. *Yinka Shonibare. Be-Muse*. Torino: Umberto Allemandi.
- Parkins, W. (ed.), 2002. *Fashioning the Body Politic: Dress, Gender, Citizenship*. Oxford: Berg.
- Parodi da Passano, M. G. (eds), 2015. *African Power Dressing: il corpo in gioco*. Genova: Genova University Press.
- Ross, D. H. & R. A. Silverman, 2011. *Wrapped in Pride: Ghanaian Kente and African American Identity*. Fowler Museum at UCLA
- Shonibare, Y., 2002. *Double dress*. Jerusalem: The Israel Museum.
- Spring, C., 2012. *African textiles today*. London: The British Museum Press.
- Rabine, L. W., 2002. *The Global Circulation of African Fashion*. New York: Berg.